

**INDICAZIONI
PER LA PREVENZIONE DEGLI ABUSI
E LA TUTELA DEI MINORI
E PERSONE VULNERABILI**



**A CURA DEL
SERVIZIO REGIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI**

S.Ecc.za Mons. Domenico **CANCIAN**
(Città di Castello)

Avv. Anna **RAPICETTA**
(Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino)

Avv. Flavio **GRASSINI**
(Città di Castello)

Dott. Fabio **CIOCCOLONI**
(Foligno)

Dott.ssa Federica **EDERA**
(Gubbio)

Mons. Carlo **FRANZONI**
(Orvieto - Todi)

Mons. Vittorio **GEPPONI**
(Perugia - Città della Pieve)

Dott. Elio **GIANNETTI**
(Spoleto - Norcia)

Dott.ssa Silvia **BENEDETTI**
(Terni - Narni - Amelia)

Introduzione

Con l'entrata in vigore delle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", approvate da parte dell'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana nel mese di maggio 2019, è nato quello che possiamo definire un nuovo filone che deve inserirsi nella pastorale ordinaria.

Tale documento, frutto di un lungo percorso, ha visto il coinvolgimento di esperti di molteplici settori, e ha tenuto conto della portata della sfida che la Chiesa italiana ha deciso di affrontare. Infatti, poiché troppo gravi sono i danni che segnano le vittime degli abusi, dentro e fuori dalla Chiesa, si rende urgente avviare un'azione pastorale e formativa che dovrà essere assunta dall'intera comunità cristiana, delle parrocchie e delle diocesi.

Siamo di fronte ad un rinnovamento ecclesiale perché tutto il popolo di Dio assuma un atteggiamento nuovo di fronte alla piaga degli abusi, e tutti si sentano chiamati ad un'opera di prevenzione e di educazione.

Mettendo al primo posto i più piccoli, feriti in modo irreversibile da questo reato e peccato grave, saremo chiamati all'ascolto e all'accoglienza delle persone che ci portano segnalazioni, denunce, testimonianze riguardanti abusi. E non sarà possibile tacere o sminuire; non possiamo mettere la paura dello scandalo sopra le sofferenze delle vittime. Siamo chiamati a favorire una cultura della prevenzione e della corresponsabilità.

Questo comporta un lavoro di preparazione di tutti

coloro che, a vario titolo, operano nella Chiesa (dai presbiteri, ai religiosi, catechisti, volontari, ecc.). Una vera e propria preparazione e formazione in quanto per i più è una materia nuova, con pochi elementi conoscitivi sul fenomeno, sulle sue conseguenze fisiche, psichiche, morali e spirituali sui ragazzi e i giovani. E per tale motivo non possiamo più permetterci alcuna superficialità nella scelta dei collaboratori, sia nei seminari, nei noviziati, come nelle parrocchie, nelle scuole cattoliche, negli ambienti educativi parrocchiali.

In aiuto ad un primo approccio formativo alla tematica in questione, il Servizio Regionale per la Tutela dei Minori dell'Umbria, vuol offrire il presente contributo consegnando ai sacerdoti, ai religiosi/e, ai consacrati e a tutti gli operatori pastorali, una sintesi delle Linee guida e dei primi tre Sussidi già pubblicati dal Servizio Nazionale della CEI.

Questo vuole essere un primo passo per far partire anche sul nostro territorio un'azione di formazione, così da far nascere una cultura della prevenzione e della tutela.

Proprio il discorso relativo alla prevenzione dovrà essere la prima preoccupazione da parte di tutti e dovrà essere fatta a tre livelli: quello delle parrocchie, dei sacerdoti e degli educatori e catechisti; quello dei ragazzi stessi; quello delle famiglie sempre più spesso in difficoltà su tali argomenti.

Tutto questo, come già accennato, chiama ad una "responsabilizzazione di tutta la comunità diocesana e questo comporta in primo luogo farsi carico della protezione dei minori e delle persone vulnerabili come cosa di

tutti, una missione comunitaria che non può essere semplicemente delegata ad alcune strutture o persone. Ciascuno può e deve fare la sua parte cominciando da un rinnovamento interiore e passando attraverso un rinnovamento comunitario".



LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI NELLA CHIESA

La Conferenza Episcopale Italiana nell'assemblea generale del 20-23 maggio 2019, ha approvato le *"Linee Guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili"*.

Questo strumento operativo si inserisce in una intensa attività che la Chiesa universale porta progressivamente avanti per la tutela dei più "piccoli" e la salvaguardia della giustizia di fronte all'emergenza degli abusi sessuali perpetrati da chierici.

Tali linee guida, dettate a livello nazionale, dovranno essere recepite e divulgate a livello regionale e, attraverso il fondamentale ruolo dei Servizi ecclesiali a tutela dei minori, rese operative ed efficaci, grazie ad una presenza puntuale e capillare sul territorio.

A) I PRINCIPI GUIDA

Nella prima parte delle Linee guida vengono esposti i "principi guida" in cui la Chiesa italiana si riconosce e impronta la propria azione di contrasto e prevenzione del fenomeno. **Rinnovamento ecclesiale:** il primo principio di base, il rinnovamento ecclesiale, prende le mosse dalla *"Lettera al popolo di Dio"* di papa Francesco del 20 agosto 2018 e ribadisce che "tutta la comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutta la comunità sia colpevole, ma perché di tutta la comunità è il prendersi cura dei più piccoli". Per questo, "è richiesto

un rinnovamento comunitario, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare".

Protezione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili: "Cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio". "Prendersi cura dei più piccoli e deboli è dunque una necessità, che deve essere rinnovata con forza, anche a fronte di tradimenti che in passato hanno toccato in profondità la stessa comunità ecclesiale". "Un primo passo si riconosce nell'ascolto delle vittime e nella loro presa in carico, favorendo una cultura della prevenzione, la formazione e informazione di tutta la comunità ecclesiale, la creazione di ambienti sicuri per i più piccoli, l'attuazione di procedure e buone prassi, la vigilanza e quella limpidezza nell'agire, che sola costruisce e rinnova la fiducia".

Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime: È necessario "dare il giusto e dovuto ascolto alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare", in tal senso "la vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità". Una priorità che "è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta". "L'ascolto, poi, si deve tradurre concretamente nella disponibilità evangelica a prenderci cura delle vittime, ad accompagnarle e suppor-

tarle in un percorso di riconciliazione, guarigione interiore e pace".

Responsabilizzazione comunitaria e formazione degli operatori pastorali: "Responsabilizzare la comunità comporta farsi carico della protezione dei minori e delle persone vulnerabili come missione comunitaria che non può essere semplicemente delegata ad alcune strutture o persone." Una "missione", in cui "ciascuno può e deve fare la sua parte". In questo percorso di rinnovamento comunitario "si inserisce il discernimento circa gli operatori pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle comunità ecclesiali: animatori, educatori, catechisti, allenatori, insegnanti e tutti coloro che sono impegnati in attività di culto, carità, animazione e ricreazione".

Formazione dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata: Per quanto riguarda il cammino formativo e alla professione religiosa di seminaristi e candidati alla vita presbiterale e consacrata, è richiesta "una grande prudenza nei criteri di ammissione" con "grande attenzione" anche per la formazione permanente. Oltre ad un "profondo e radicato cammino spirituale" occorrono "itinerari pedagogici che mirino a formare nei soggetti una solida identità e il senso autentico di quella particolare autorità legata al sacerdozio e alla consacrazione religiosa.....l'autorità di chi pone liberamente la propria vita al servizio degli altri".

Giustizia e verità: Sicuramente, poiché "la Chiesa

ricerca la verità e mira al ristabilimento della giustizia": "nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi". Per raggiungere tale scopo la Chiesa si serve di "tutti i mezzi a sua disposizione compresa la fattiva collaborazione con l'autorità civile". Per queste ragioni, prosegue il testo, "le procedure canoniche vanno rigorosamente rispettate: esse non hanno lo scopo di sostituirsi all'autorità civile, bensì quello di perseguire l'accertamento della verità e il ristabilimento della giustizia all'interno della comunità ecclesiale anche, in quei casi in cui determinati comportamenti non siano considerati reati per la legge dello Stato, ma lo sono per la normativa canonica".

Collaborazione con la società e le autorità civili: "La Chiesa è chiamata ad aprirsi alla promozione di una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso, di una cultura della cura e della protezione dei minori e delle persone vulnerabili, in dialogo e confronto coraggioso con università, servizi sociali, enti locali, le associazioni di volontariato...". "In tale spirito si inserisce la collaborazione con l'autorità civile, nel rispetto della reciproca autonomia e della normativa canonica, civile e concordataria. Essa trova un punto di convergenza nella comune ricerca del bene dei più piccoli e indifesi, della verità e del ristabilimento della giustizia."

Trasparenza e comunicazione: "Risulta di grande valore un'informazione corrispondente alla verità, che sappia evitare strumentalizzazioni e parzialità". "La comunità dei credenti deve essere adeguatamente infor-

mata delle scelte operate dalla Chiesa con queste Linee guida, le prassi e i protocolli adottati, le misure prese per tutelare al meglio i più piccoli e vulnerabili". La trasparenza e la comunicazione devono commisurarsi con l'onere di dare una giusta informazione e il carattere di segretezza, soprattutto nell'indagine preliminare del procedimento, per non compromettere l'azione investigativa e l'obbligo di tutelare la buona fama di tutti i soggetti coinvolti.

Strutture e servizi operativi: "A supporto dei compiti propri dei Vescovi e dei Superiori maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono individuati Servizi e strumenti a livello nazionale, interdiocesano e locale". "Di grande importanza sarà che tali Servizi possano aiutare a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali. All'occorrenza potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni".

B) INDICAZIONI OPERATIVE

La seconda parte delle Linee guida si sofferma sulle indicazioni operative per le comunità ecclesiali italiane e per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica presenti in Italia.

Destinatari: Le Linee guida si applicano "a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno delle comunità ecclesiali in Italia" e "compatibilmente al diritto proprio e alla normativa canonica,

a tutti gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, nella misura in cui questi non dispongano di proprie Linee guida".

Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime: "Chi afferma di essere stato vittima di un abuso sessuale in ambito ecclesiale, come pure i suoi familiari, hanno diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati: il Vescovo e il Superiore competente devono sempre essere disposti ad accogliere e ascoltare queste persone, sia personalmente sia attraverso un proprio delegato esperto in materia". La Chiesa assicura alle vittime e alle loro famiglie sostegno terapeutico, psicologico e spirituale. "Ogni forma di sostegno delle vittime deve avvenire secondo principi di legalità e trasparenza, così da non poter mai essere considerata un mezzo per tacitare le vittime stesse". "Anche le comunità ecclesiali coinvolte più da vicino devono essere accompagnate nell'elaborazione dell'abuso che è stato consumato nel loro contesto".

Selezione e formazione degli operatori pastorali: "La disponibilità di chi intende collaborare nelle strutture ecclesiali, a qualsiasi titolo, dal rapporto di lavoro a quello di volontariato, deve essere vagliata e accolta con attenzione". Chiunque opera nelle comunità ecclesiali deve essere consapevole e far proprie queste Linee guida. "Per rafforzare una cultura della protezione dei minori è necessario curare con particolare attenzione la formazione e l'educazione di coloro che operano nelle comunità ecclesiali".

Selezione e formazione e accompagnamento del

clero: "Particolare cura e attenzione deve essere riservata alla selezione dei candidati all'ordine sacro e alla vita consacrata". Nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori.

Massima attenzione nel vigilare che i candidati non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito. Valutazione specialistica effettuata da un esperto approvato dall'Ordinario. Attenzione allo scambio d'informazioni, complete e veritiere, in merito a quei candidati che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse ecc.

Trattazione delle segnalazioni di presunti abusi sessuali. Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso sessuale ma l'Organizzazione Mondiale della Sanità così si esprime: "Per abuso sessuale si definisce il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che egli o essa non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il bambino non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima". La normativa canonica annovera gli abusi sessuali commessi da chierici su minori tra i "delitti più gravi contro i costumi riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede". In particolare, stabilisce che venga perseguito "il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso

da un chierico con un minore di diciotto anni" e "l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo o con qualunque strumento". Per "minore" si intende ogni persona avente un'età inferiore a diciotto anni; per "persona vulnerabile" si intende ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa. La norma è dirimente: "chiunque abbia notizia della presunta commissione in ambito ecclesiale di abusi sessuali nei confronti di minori o persone vulnerabili è chiamato a segnalare tempestivamente i fatti di sua conoscenza alla competente autorità ecclesiastica, a tutela dei minori e delle persone vulnerabili, della ricerca della verità e del ristabilimento della giustizia, se lesa". La segnalazione, contenente elementi circostanziati, va presentata e accolta dall'Ordinario oppure direttamente al SRTM/SITM/RDTM. E ancora: "La segnalazione non solo non esclude, ma neppure intende ostacolare la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato, che anzi viene incoraggiata". L'ascolto e l'accoglienza del segnalante, al quale non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa deve avvenire in un ambiente accessibile, protetto e riservato ed ogni colloquio documentato.

Le procedure canoniche in caso di presunto abuso sessuale commesso da parte di chierici nei confronti di minori. Per quanto riguarda le procedure canoniche in

caso di presunto abuso sessuale commesso da parte di chierici nei confronti di minori, la descrizione delle procedure è dettagliata e parte dal principio che: "nel suo discernimento il Vescovo o il Superiore competente terrà presente il primario interesse della sicurezza e tutela del minore". A tal fine, "ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva, il Vescovo o il Superiore competente, possono proibire all'accusato l'esercizio del ministero e di ogni attività pastorale con minori, allontanare l'accusato dal ministero sacro o da un ufficio e compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in un determinato luogo".

L'Ordinario competente (*locus commissi delicti*) deve innanzitutto procedere ad espletare gli accertamenti preliminari per verificare la verosimiglianza della notizia criminis tutelando al meglio la riservatezza e la buona fama di tutte le persone coinvolte. Potrà affidare questa prima valutazione al SRTM o al SITM/RDTM. Bisognerà valutare se informare o meno il chierico delle accuse e se adottare nei confronti di quest'ultimo tutti i provvedimenti necessari affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati possano essere reiterati. Verificata positivamente la verosimiglianza della notizia di delitto, se ritenuto assolutamente superfluo lo svolgimento dell'indagine previa, l'Ordinario potrà deferire il caso direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Altrimenti, se non ritenuta assolutamente superflua l'indagine previa, vi procederà personalmente, oppure nominerà un presbitero investigatore, nonché un presbitero con funzioni di Notaio. Terminata l'indagine previa, l'Ordinario competente la renderà nota alla

Congregazione per la Dottrina della Fede, così che la stessa possa assumere le decisioni conseguenti. Di norma i *delicta graviora* devono essere perseguiti "per via giudiziale". Agli Ordinari competenti è affidato - salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di avocare a sé la causa - il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni del predetto Dicastero, il quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. I Moderatori supremi degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica clericali di diritto pontificio possono costituire un proprio Tribunale di primo grado. **Sanzioni:** - Provvedimenti che possono essere accompagnati da un precetto penale, finalizzati a restringere il ministero pubblico. - Pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

L'accompagnamento degli abusatori. Il chierico colpevole di questi gravi abusi, compreso quello dimesso dallo stato clericale, non deve essere lasciato solo, ma accompagnato nel suo cammino di responsabilizzazione, richiesta di perdono e riconciliazione, riparazione, cura psicologica e sostegno spirituale. Non va dimenticato che la responsabilità è personale e la condanna definitiva impone al reo una giusta pena e la riparazione del danno cagionato. L'abuso in ambito ecclesiale, soprattutto se commesso da un chierico, ferisce e danneggia l'intera comunità ecclesiale nella sua credibilità e affidabilità.

Rapporti con le autorità civili. Viene premesso che l'Autorità ecclesiastica in Italia, benché non abbia l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria dello

Stato la segnalazione di presunti abusi commessi da un chierico in ambito ecclesiale, deve informare l'autore della segnalazione, il genitore o il tutore della presunta vittima, che quanto appreso potrà essere trasmesso all'autorità giudiziaria dello Stato e per questo chiedergli che venga formalizzata per iscritto la *notitia criminis* riferita. Se non esiste per l'Autorità ecclesiastica l'obbligo giuridico, esiste però l'obbligo morale di informare l'autorità giudiziaria dello Stato se l'indagine previa riesce ad accertare la presenza del *fumus delicti*, a meno che si opponga la vittima, divenuta nel frattempo maggiorenne, oppure il genitore o il tutore. La procedura canonica va attivata a prescindere dall'esistenza di un procedimento penale e nel caso in cui quest'ultimo sia aperto sarà importante la collaborazione con le autorità civili. Adottate le misure cautelari canoniche ritenute necessarie, il Vescovo o il Superiore competente potranno valutare l'opportunità di sospendere le attività di indagine canonica per evitare inutili sovrapposizioni con il procedimento penale.

False accuse. "Le false accuse ledono gravemente la buona fama e l'onorabilità della persona accusata e dell'intera comunità ecclesiale e possono essere punite, fatte salve le azioni previste dall'ordinamento civile, con una giusta pena, non esclusa la censura". "La persona falsamente accusata di avere compiuto abusi ha il diritto di vedere tutelata e ripristinata la sua buona fama e onorabilità".

Informazione e comunicazione. Per quanto riguarda

l'informazione e la comunicazione, l'istituzione ecclesiale è invitata a diventare "protagonista della comunicazione, assumendola con convinzione, attenta a rispondere alle legittime domande di informazioni, senza ritardi o silenzi incomprensibili". Importante e fondamentale il ruolo dei Servizi ecclesiali a tutela dei minori - nazionale, diocesano e interdiocesano - per "aiutare a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali".

Strumenti di verifica. Il SNTM appronterà un sistema di verifica circa l'osservanza delle presenti Linee guida e di valutazione della loro efficacia. Ogni anno, in occasione di un incontro dei Vescovi della regione ecclesiastica, si condividerà e si renderà ragione di quanto fatto in ogni diocesi per favorire e implementare la tutela dei minori e la prevenzione degli abusi.

C) SERVIZI ECCLESIALI A TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI. STRUTTURE E SERVIZI OPERATIVI

A supporto dei compiti propri dei Vescovi e dei Superiori maggiori degli IVA e delle SVA sono individuati Servizi e strumenti a livello nazionale, interdiocesano e locale:

- Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM)
- Il Servizio Regionale/Interdiocesano per la Tutela dei Minori (SRTM/SITM)
- I Referenti Diocesani per la Tutela dei Minori (RDTM)

Non si tratta di sostituire gli Ordinari nelle loro

responsabilità, ma di supportarli attraverso l'apporto prezioso di competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e comunicative. Di grande importanza sarà che tali Servizi possano aiutare a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali. All'occorrenza potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni.

Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM)

Istituzione (Art. 1 Regolamento SNTM): Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori è stato costituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14 novembre 2018.

Finalità (Art 2. Regolamento SNTM): Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori offre alla Conferenza Episcopale Italiana, alle Chiese particolari, agli Istituti di Vita Consacrata e alle Società di Vita Apostolica, alle associazioni e alle altre realtà ecclesiali un supporto per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.

Compiti (Art. 3 Regolamento SNTM): Compete al Servizio, in collaborazione con gli Uffici e i Servizi della Segreteria Generale della CEI: - consigliare e supportare la CEI, i Vescovi e i Superiori Maggiori nella promozione della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili; promuovere e accompagnare le attività dei Servizi Regionali e Interdiocesani per la Tutela dei Minori; - studiare e proporre contenuti informativi e formativi, oltre che strumenti operativi, per consolidare nelle comunità ecclesia-

li una cultura della tutela dei minori, per rafforzare la sicurezza dei luoghi ecclesiali frequentati dai minori, sensibilizzare tutti gli operatori pastorali e prevenire ogni forma di abuso; - fornire informazioni, indicazioni pratiche, protocolli procedurali e quant'altro necessario.

Struttura del SNTM: Presidente (Art. 6 Regolamento SNTM): Il Presidente del Servizio è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente tra i Vescovi membri della CEI. - Convoca e dirige le riunioni del Consiglio di Presidenza e della Consulta. - Presenta annualmente al Consiglio Episcopale Permanente della CEI una relazione sulla situazione e l'attività del Servizio, informandone preventivamente la Presidenza. - Può essere invitato ad intervenire ai lavori dell'Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente per riferire su un particolare argomento di sua competenza. Coordinatore (Art. 7 Regolamento SNTM): Il Coordinatore del Servizio è nominato dalla Presidenza della CEI. - Dirige l'attività ordinaria del Servizio secondo le indicazioni del Consiglio di Presidenza, oltre che dei competenti organi della CEI. - Cura il rapporto e la collaborazione con gli uffici e gli organismi della CEI. - Partecipa alle riunioni del Consiglio di Presidenza, fungendo da segretario. - Presenta annualmente al Consiglio di Presidenza un rapporto sulle attività svolte e i problemi emergenti. Consiglio di Presidenza (Art. 8 Regolamento SNTM): - Per assicurare una qualificata consulenza è costituito il Consiglio di Presidenza del Servizio, composto da almeno sette membri. - Il Consiglio ha il compito di dare il proprio contributo sulle questioni sottoposte alla sua attenzione dal Presidente e dal Coordinatore del Servizio.

Consulta Nazionale (Art. 9 Regolamento SNTM): - La Consulta nazionale del Servizio è costituita quale organismo di condivisione, confronto e studio di tematiche relative alla tutela dei minori. È nominata dalla Presidenza della CEI. Sono membri della Consulta: - un rappresentante della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori e una dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia; - un rappresentante della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali; - i coordinatori dei Servizi Regionali e Interdiocesani per la tutela dei minori; - gli esperti nominati dalla Presidenza della CEI su proposta del Presidente del Servizio.

Servizio Regionale/Interdiocesano per la Tutela dei Minori (SRTM/SITM)

In ogni regione ecclesiastica sia costituito il Servizio Regionale per la Tutela dei Minori (SRTM), ovvero, se ritenuto opportuno, più Servizi Interdiocesani per la Tutela dei Minori (SITM). I Vescovi di ogni regione ecclesiastica valuteranno se costituire un unico servizio regionale o più servizi interdiocesani nella stessa regione ecclesiastica tenendo conto della estensione della diocesi e delle caratteristiche proprie di ogni regione ecclesiastica ma anche della facilità di accesso al Servizio da parte degli utenti e della possibilità per il Servizio stesso di esercitare in modo efficace la propria azione. Il Servizio dispone di un regolamento redatto secondo le indicazioni del SNTM e approvato dai vescovi della regione ecclesiastica. **Compiti del Servizio Regionale.** Compete al SRTM/SITM, in sintonia con il SNTM e secondo le indicazioni dei Vescovi: - monitorare e docu-

mentare le iniziative di prevenzione e formazione, nonché le modalità di attuazione a livello locale delle Linee guida nazionali; - accompagnare le singole diocesi, comunità religiose, associazioni o altre realtà ecclesiali nella stesura di protocolli e indicazioni di buone prassi per la tutela dei minori; - stimolare, promuovere e coordinare l'informazione e la formazione degli operatori pastorali sulle tematiche della tutela dei minori e della prevenzione degli abusi; - se richiesto dal Vescovo diocesano o dal Superiore Maggiore competente, accogliere e trattare secondo i protocolli stabiliti dal SNTM le segnalazioni di abusi sessuali in ambito ecclesiale. **Da chi è composto?** - Da un Vescovo referente scelto dalla Conferenza Episcopale regionale; - da un Coordinatore del servizio regionale\interdiocesano; - dai Referenti Diocesani Tutela Minori. A supporto dei Servizi diocesani o interdiocesani, qualora non vi fossero a livello diocesano o interdiocesano tali disponibilità e competenze: - da un Equipe di esperti nelle seguenti discipline: psicologia, pedagogia, pastorale, diritto canonico, diritto civile-penale, comunicazioni; - da un centro di ascolto per la ricezione delle segnalazioni.

Vescovo referente per la tutela dei Minori. Il SRTM/SITM fa riferimento al Vescovo che la Conferenza Episcopale Regionale ha scelto quale referente per la tutela dei minori. Allo stesso Vescovo compete promuovere la costituzione del SRTM/SITM, oltre che la formazione e l'aggiornamento dei membri. In ogni caso, anche in presenza di più servizi interdiocesani, unico è il Vescovo referente per la Conferenza Episcopale Regionale. Vescovo Referente del SRTM

Regione Ecclesiastica Umbria è Sua Eccellenza Mons. Domenico Cancian - Vescovo di Città del Castello.

Coordinatore del Servizio Regionale/Interdiocesano per la Tutela dei Minori.

Compiti: - coordinare, in piena collaborazione con il Vescovo referente regionale, le attività del Servizio e fare da riferimento ai Vescovi e ai Superiori religiosi, ai Referenti diocesani e al SNTM; - cura i rapporti con la società civile e le istituzioni impegnate nella tutela dei minori. Coordinatore regionale del SRTM Regione Ecclesiastica Umbria è Mons. Vittorio Gepponi - Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico interdiocesano Umbro.

Referenti Diocesani per la Tutela dei Minori. In ogni Diocesi il Vescovo nomina un Referente Diocesano con proprio Decreto per un tempo determinato (3 o 5 anni). Il Referente è persona esperta nelle questioni attinenti la cura dei minori, di provata disponibilità al servizio ecclesiale. Egli potrà essere aiutato da una équipe di esperti, laici o chierici, approvati dal Vescovo. Compiti: - collaborare strettamente con il Vescovo diocesano nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili; - far da riferimento locale al SRTM/SITM, del quale è membro di diritto; - proporre iniziative per sensibilizzare il clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali diocesani sotto il profilo della tutela dei minori e per formare gli operatori pastorali; - assistere e consigliare il Vescovo collaborando, se richiesto, nell'ascolto e nell'accompagnamento delle vittime e nella gestione delle

segnalazioni di abusi.

Referenti diocesani Regione ecclesiastica Umbria

Avv. Anna Rapicetta (Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino)

Avv. Flavio Grassini (Città di Castello)

Dott. Fabio Cioccoloni (Foligno)

Dott.ssa Federica Edera (Gubbio)

Mons. Carlo Franzoni (Orvieto - Todi)

Mons. Vittorio Gepponi (Perugia - Città della Pieve)

Dott. Elio Giannetti (Spoleto - Norcia)

Dott.ssa Silvia Benedetti (Terni - Narni - Amelia)

Equipe diocesana per la Tutela dei Minori

Nei suoi compiti, il Referente diocesano, può essere opportunamente aiutato da un'equipe di persone: chierici, consacrati, laici, uomini e donne. I membri dell'equipe devono essere approvati dal Vescovo diocesano o nominati, a tempo determinato, con Decreto vescovile. I membri dell'equipe devono caratterizzarsi per il senso ecclesiale e soprattutto per le loro competenze specifiche, in primo luogo in campo formativo e pedagogico. All'occorrenza potrebbero acquisire anche competenze nel campo canonistico, legale e delle comunicazioni per la trattazione, su mandato del Vescovo, di casi particolari o di segnalazioni di abusi in campo ecclesiale. Il compito principale dell'equipe dovrebbe essere quello di curare la formazione ai temi della tutela dei minori dell'intera realtà ecclesiale diocesana in sintonia con il Vescovo, gli uffici diocesani di pastorale, le indicazioni

del SRTM/SITM e del SNTM.

Centro di Ascolto per il Servizio Tutela dei Minori.

Compiti: - accogliere le eventuali richieste di informazioni sul tema della tutela dei minori delle persone vulnerabili in ambito ecclesiale; - informare sulle procedure e le prassi in tema di segnalazione di abusi sessuali in ambito ecclesiale; - accogliere, ascoltare e verbalizzare eventuali segnalazioni di abusi in ambito ecclesiale. Qualità: - capacità di ascolto e accoglienza; - il compito affidato richiede una attenta e continua formazione soprattutto per quanto riguarda gli aspetti psicologici e giuridici dell'attività svolta.



LE FERITE DELL'ABUSO

1. IL SEGNAFICATO DI ABUSO SESSUALE

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'abuso sessuale nel contesto del maltrattamento su minori in questi termini: "L'abuso o il maltrattamento sull'infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, di incuria o trattamento negligente nonché di sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere". L'OMS distingue tra abuso fisico, sessuale, affettivo o psicologico e incuria, definendo l'abuso sessuale come "il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che lui o lei non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il minore non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima". A livello globale, l'OMS nel 2017 ha stimato che fino a 1 miliardo di minori, di età compresa fra i 2 e i 17 anni, ha subito violenze o negligenze fisiche, emotive o sessuali.

La definizione di Bange/Deegener insiste su un criterio importante, quello del consenso: "L'abuso sessuale di

bambini riguarda qualsiasi atto sessuale che viene eseguito su o di fronte a un bambino contro la sua volontà o al quale il bambino non è in grado di consentire consapevolmente a causa della sua inferiorità fisica, mentale, cognitiva o linguistica. L'abusatore sfrutta la sua posizione di potere e di autorità per gratificare i propri bisogni a danno del bambino".

Le linee guida emanate dalla Cei parlano di tutela di minori e delle persone vulnerabili:

- Minore è chi non avendo ancora compiuto 18 anni si trova in una situazione tale da non essere ancora del tutto in grado di decidere in maniera consapevole, libera e responsabile dei propri atti e di fronte a quelli altrui. Nel caso di un minore per età anagrafica non esiste un'adeguata e reale capacità di consenso alle proposte dell'abusatore. Anche se il minore esprimesse il suo consenso verbale o non-verbale, non è da considerarsi rilevante al fine di escludere l'abuso, la cui responsabilità rimane sempre della persona che abusa.

- Adulto vulnerabile è una persona di ambo i sessi che, pur avendo raggiunto la maggiore età, non è in condizione di decidere con consapevolezza, libertà e responsabilità dei propri atti e di quelli altrui, a causa di limitazioni di natura psichica o fisica, temporanee o permanenti.

Per avere una comprensione globale del fenomeno dell'abuso sessuale è necessario prendere in considerazione la distinzione tra atti con o senza contatto fisico.

Abusi sessuali senza contatto fisico: si tratta in que-

sti casi di molestie verbali che mirano all'abuso con il coinvolgimento diretto del minore o la derisione e la svalutazione dei minori circa la loro identità sessuale attraverso commenti verbali o non verbali. Sguardi, gesti, atteggiamenti, ammiccamenti, ma anche una presenza oppressiva o una vicinanza ossessiva che tende a controllare e a invadere la vita della vittima provocandole disagio e fastidio. Manipolare, spingere o costringere minori a svestirsi, a toccarsi o a eseguire atti autoerotici in presenza diretta o indiretta di un adulto è variante del voyeurismo, forma grave di mancanza di rispetto per l'altra persona e di induzione al male. Tutto questo può avvenire attraverso i social network, contatti vocali e diretti, e messaggi o immagini. La presentazione di materiale pornografico (immagini, testi, film ecc.) a minori costituisce un abuso sessuale, come pure gli atti esibizionistici alla presenza di minori, sia nella vita reale sia nella rete. Una forma di abuso è anche la divulgazione di immagini pedopornografiche o di immagini compromettenti a scopo di ricatto o per commercio. Inoltre, fanno parte degli abusi sessuali senza contatto fisico l'adescamento e/o la costrizione di minori alla prostituzione e allo sfruttamento sessuale, alla esibizione del proprio corpo per caricare immagini in rete, raccogliere, scambiare e produrre materiale pedopornografico.

Abusi sessuali con contatto fisico: può consistere in una vicinanza che all'inizio non desta sospetto, ma che tende a diventare invischiata ed eccessiva. Tenere a lungo le mani dell'altro nelle proprie, stare seduto per lungo tempo molto vicino ad un minore, portare in braccio e

baciare il minore o altre forme di contatto fisico ripetute. Tali comportamenti diventano pericolosi quanto più tendono ad evolvere verso atti premeditati, intenzionali e sempre più coinvolgenti di contatto fisico, rendendo più manifesta l'intenzione dell'abusante. Gli atti con contatto fisico includono tutti i toccamenti intenzionali invadenti del corpo dell'altro, sopra e sotto i vestiti, e più in particolare delle parti intime, delle zone erogene, dei seni, all'interno delle cosce, delle aree inguinali, dei genitali, dell'ano ecc. Altre forme di contatto fisico sono abbracci, carezze e baci su tutte le parti del corpo.

La persona che abusa invita, provoca o pretende che il minore esegua tutte queste forme di contatto fisico su di lei: ciò manifesta chiaramente l'abuso di potere sulla coscienza e sulle azioni del minore. Infine, l'abuso sessuale con contatto fisico si esprime in tutte le forme di rapporti sessuali, che riguardano tutti gli atti, tentati o compiuti, di penetrazione vaginale, anale o orale con il pene, con le dita o con altri oggetti. Sono inclusi anche tutti i contatti tra bocca e bocca, bocca e genitali, ano o altro.

2. LE FERITE, I LUOGHI E LE FORME DELL'ABUSO

Generalmente si può dire che tra i minori, le femmine sono più a rischio dei maschi per quanto riguarda l'abuso in tutte le sue forme. Così pure bambini e persone portatrici di un handicap fisico, psichico, cognitivo o comportamentale sono ad alto rischio soprattutto nelle strutture riservate a loro. Le persone abusate possono essere minori con problemi per traumi subiti prima dell'abuso, con

scarsa autostima, con vulnerabilità psicologiche e fisiche, con situazioni familiari anaffettive, conflittuali, caotiche, autoritarie, patologiche, che sovente portano a isolamento, esclusione, abbandono, trascuratezza e favoriscono una forte dipendenza psicologica e spirituale verso gli adulti caregiver, siano essi laici o religiosi, uomini o donne. Tuttavia, oggi troviamo tra gli abusati anche minori con un passato familiare normale e buona autostima, sicurezza, assertività, intelligenza e capacità di competizione.

L'abuso avviene sempre all'interno di una relazione asimmetrica tra un adulto e un minore o una persona vulnerabile per struttura psicologica o per una situazione di debolezza e fragilità legata ad un momento della sua vita. La dinamica e l'atto dell'abuso non riguardano mai soltanto una dimensione della persona, non colpiscono e non violano soltanto la dimensione fisica, ma offendono sempre tutta la persona nella sua integrità e dignità indipendentemente dal fatto che ci troviamo innanzi a un reato penale secondo il Diritto canonico e/o il Diritto civile. Insieme alla persona abusata, infatti, anche i rispettivi contesti familiare, sociale ed ecclesiale nei quali è avvenuto e avviene l'abuso, vivono esperienze negative e dolorose.

a. Abuso in famiglia e nell'ambiente familiare

Famiglia e ambiente familiare allargato sono il luogo di fatto con il più alto tasso di abusi. Questa grave realtà interpella tutta la pastorale familiare e in primis la qualità dei cammini educativi dei genitori stessi, in un contesto di formazione permanente. È necessaria, dinanzi a

questa drammatica realtà, una riflessione critica e accurata sulla sessualità e sull'identità sessuale, sull'affettività, sull'integrazione dell'aggressività, sullo stile e sulle modalità di vivere e relazionarsi come adulti che hanno il compito e il peso dell'autorità e autorevolezza e pure sui contesti educativi nei quali la pastorale affronta tali temi e indica percorsi da seguire. Si avverte la necessità assoluta di riproporre il valore specifico della femminilità e della mascolinità, della preziosa complementare funzionalità reciproca educativa del padre e della madre assieme ai valori della relazione, dell'accompagnamento, dell'educazione, con particolare attenzione ai passaggi della preadolescenza e dell'adolescenza. Altrettanto importante e urgente è un'intelligente educazione all'uso dei social media e dei contatti in rete.

b. Abuso tra minori

Gli abusi tra minori possono avvenire per motivi di superiorità rispetto all'età, all'esperienza, alle forze fisiche o a causa di disturbi psicologici o mentali, di forme di immaturità affettiva e relazionale, o di situazioni di degrado personale o ambientale. Oppure possono avvenire per motivi di rivalsa, di competizione, per confermare o mettere alla prova la propria identità sessuale per essere accettati dal gruppo o per assumere dominio su di esso o su qualche suo membro particolarmente problematico, ma anche semplicemente per imitare-emulare quanto si è visto in rete o sui mass-media, o per pura curiosità.

c. Abuso all'interno della Chiesa

L'abuso all'interno della Chiesa può essere compiuto

da membri del clero o di congregazioni e istituti religiosi e di vita consacrata su minori e adulti, dunque sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi, religiose, persone consacrate. Inoltre vanno inclusi anche i laici: insegnanti di religione, responsabili di enti ecclesiastici e strutture educative in qualche modo legate alla Chiesa, operatori pastorali come sacristi, lettori, ministri straordinari dell'Eucarestia, direttori di coro, catechisti/e, titolari a vario titolo di attività pastorali, allenatori o animatori di squadre sportive legate a parrocchie o istituzioni religiose, educatori nelle diverse fasce di età nella pastorale giovanile, responsabili di organizzazioni giovanili, gruppi liturgici, movimenti e nuove comunità, associazioni di volontariato legate alla Chiesa. Le realtà a rischio sono soprattutto le istituzioni con leadership incondizionate e legate alla persona (in cui, cioè, non è rispettata la regola della sostituzione periodica e democratica dell'autorità), o istituzioni in cui funzionano logiche patriarcali-matriarcali, fortemente autoritarie, ideologiche e fondamentaliste. Ma vi sono anche istituzioni con tendenze contrarie, all'interno delle quali non sono vissuti con sufficiente chiarezza i ruoli di governo e quelli formativi, né sono chiari i fini apostolici. La maggior parte di questi abusi è avvenuta e avviene in istituzioni ecclesiali come convitti, scuole, strutture ricreative, case di cura e di vacanza alle quali i genitori hanno affidato i loro figli con la massima fiducia credendoli sicuri e protetti. Alcune ricerche recenti hanno dimostrato che nell'ambito ecclesiale sono stati abusati più maschi che femmine. Ma anche persone adulte hanno subito abusi da parte di chierici, religiosi e religiose e da altri collaboratori ecclesia-

li. Si tratta dell'abuso nei confronti di chi occupa un ruolo subalterno come giovani o adulti in formazione, o da parte di chierici e collaboratori ecclesiali verso adulti vulnerabili. Inoltre, l'abuso riguarda anche tutte le forme di condizionamento, prevaricazione e sopruso, più o meno velati, e di comportamenti trasgressivi e oppressivi da parte di ecclesiastici e collaboratori ecclesiali nei confronti di adulti che hanno rispetto ad essi una posizione subordinata, che sono in formazione o che si rivolgono a loro per l'accompagnamento spirituale o per il sacramento della riconciliazione, per chiedere aiuto o per altri bisogni o servizi pastorali.

d. Abuso attraverso internet e i social

La proliferazione dei social e l'accesso facile a internet presentano una sfida enorme per bambini, adolescenti e giovani. Quasi tutti infatti possiedono uno smartphone, che è diventato il mezzo principale di comunicazione, e hanno un profilo digitale gestito molto spesso in modo del tutto privato e autonomo, anche rispetto alle figure genitoriali ed educative. Gli interessi commerciali si orientano sempre più verso i piccoli con allusioni sessuali o di genere, sessualizzando in modo latente i bambini attraverso i media. Ciò che costituisce problema è il fatto che la digitalizzazione da parte dei ragazzi, fenomeno che è in aumento, non vada di pari passo con un'indispensabile educazione all'uso corretto dei media. Di conseguenza la gestione personale di internet si sottrae sempre di più all'influsso pedagogico da parte degli adulti (a loro volta essi stessi sovente incapaci di gestire correttamente il problema), mentre i ragazzi rimangono sempre di più

esposti a soprusi sessuali diretti o indiretti attraverso il mondo digitale. È pure da chiedersi se l'uso crescente dei social anche negli ambienti pastorali non rischi di essere sproporzionato e poco controllato, con conseguente possibile abuso diretto o indiretto sia da parte dei minori stessi sia da parte degli operatori e delle operatrici pastorali. Oltre al fenomeno del cyber-grooming, che riguarda l'adescamento in rete di vittime potenziali per avviare una relazione che finisce in una violenza sessuale da parte di adulti sconosciuti (spesso con un profilo virtuale più o meno attendibile), è da prendere in considerazione anche il cyber-mobbing/bullying che consiste in operazioni e atteggiamenti di offesa e disprezzo, con anche soprusi sessuali, da parte di persone della stessa età e il sexting, che permette la circolazione di molto materiale pedo-pornografico.

È molto importante sapere che l'abuso sessuale, in genere, è l'ultimo anello di una catena di abusi sull'altro: sulla sua sensibilità e sulla sua coscienza, sulla sua libertà e i suoi sentimenti, sulle sue scelte e i suoi giudizi.

Proprio a tale motivo si parla di abuso di relazione, di fiducia, di ruolo, di potere, o di abuso verbale, emotivo, fisico, psichico, sessuale e anche spirituale. Particolare attenzione va data a quello che viene definito abuso emotivo: svergognare, ridicolizzare, disprezzare, compiere gesti minacciosi. L'abuso emotivo è sempre presente nei soggetti abusanti assieme ad un ricatto affettivo che ha molta presa su minori e persone vulnerabili: privilegiare la persona attraverso regali e forme diverse di preferenza, condividere segreti, mantenere legami di controllo.

Questa forma, già espressione di un abuso di potere, può essere presente contemporaneamente all'abuso fisico e sessuale ed è comunque in sintonia con esso. Occorre inoltre sottolineare che nell'abuso sessuale viene sempre esercitata una forma di violenza, espressa in modo diretto o indiretto, passiva o attiva: spesso vi si associano anche atteggiamenti che esprimono violenza come il maltrattamento, la trascuratezza, il disprezzo, un certo sadismo, la riduzione allo stato di schiavitù dei più deboli e vulnerabili.

L'abuso sessuale viene da lontano ed è preparato e preceduto da un insieme di atti e scelte radicate nella psiconamica di colui o colei che abusa, nelle cognizioni distorte o premeditate nella fantasia che vengono poi agite e messe in atto nella propria vita per condizionare, influenzare, controllare e render sempre più dipendente la vittima prescelta.

3. LE PRECONDIZIONI CHE PORTANO LA PERSONA ABUSATA A PROGETTARE L'ABUSO

All'inizio di un progetto di abuso, anche se non percepito ed elaborato come tale, vi sono fantasie di bisogni frustrati in attesa di gratificazione, ferite rimaste aperte nel profondo della persona, desideri latenti mai espressi o proibiti, insieme ad emozioni e sentimenti che alimentano ideazioni, pretese narcisiste e aspettative che tuttavia non turbano più di tanto il soggetto sul piano morale e psicologico. Nell'immaginario vengono elaborate e create situazioni che permettono esperienze gratificanti ed eccitazioni erotico-genitali associate ad azioni esplici-

te con minori o persone subalterne. Si tratta di compensazioni squallide che non possono dare al soggetto né gratificazione duratura né equilibrio stabile. La coscienza perde progressivamente la sua funzione di organo di valutazione e di giudizio morale alla luce di valori e di ideali scelti, o semplicemente basati sul rispetto dell'altra persona e l'individuo giunge così a concedersi il permesso di passare dalla fantasia alla realtà, cominciando con gesti innocui che non destano preoccupazione negli altri o che, semplicemente, sembrano esprimere solo sentimenti buoni e sinceri, accoglienza e benevolenza.

I passi dell'adescamento

Una volta superati gli elementi inibitori interni è necessario superare quelli esterni, cioè costruire intorno a sé e alla potenziale vittima un ambiente accogliente, amichevole, rassicurante e protettivo. Attraverso le sue capacità manipolatorie il presbitero o il consacrato riesce a convincere l'ambiente familiare, sociale ed ecclesiale di essere affidabile per eliminare sin dall'inizio ogni possibile dubbio e sospetto su di sé e sulle sue intenzioni. Infine, gli resta solo di superare le resistenze della vittima, creando un legame forte ed esclusivo con lei attraverso attenzioni particolari come regali, promozioni, privilegi, investimenti straordinari, inviti esclusivi, promesse accattivanti ecc. Si crea così una relazione esclusiva che mira a intrappolare la vittima chiudendole ogni varco d'uscita e ogni possibilità di cercare aiuto per liberarsi dalla relazione stessa.

La parte più impegnativa e delicata è quella dell'adescamento della vittima (descritto con il termine "groo-

ming"). Elemento specifico di questo processo è l'intenzione della persona abusante di scegliere e adescare una possibile vittima iniziando a corteggiarla e a legarla gradualmente sempre di più a sé. Attraverso questa dinamica di avvicinamento viene stabilito un rapporto preferenziale e particolare con la vittima che viene progressivamente isolata dalla cerchia delle sue relazioni solite e quotidiane. Tale rapporto è consolidato anche mettendo in atto una serie di dinamiche di esclusività, come, ad esempio, un'attenzione premurosa e apparentemente disinteressata, una straordinaria disponibilità a prendersi cura di lei, una singolare abilità nel far sentire la relazione esistente tra i due come qualcosa di incredibilmente bello ma che non dev'esser risaputo da nessuno ("questo è un segreto che c'è tra noi, non parlarne ad alcuno!"), ma il tutto segnato da un atteggiamento di marcata manipolazione. Colui o colei che abusa sceglie la vittima prevalentemente in base al grado di vulnerabilità o di dipendenza della persona, ma provvede anzitutto - da perfetto narcisista che mette sempre al centro la propria persona - a porsi in sicurezza, attraverso un sistematico gioco di potere nel quale la manipolazione affettiva e l'intromissione nella realtà quotidiana della vittima hanno un ruolo centrale.

La messa in atto dell'abuso

Mentre si rassicura circa la stabilità della relazione, chi abusa segue il proprio obiettivo tenendo sempre presente l'ambiente della potenziale vittima. Alla vicinanza emotiva e al supporto sociale si aggiungono progressivamente allusioni verbali, toccamenti fisici casuali e gioco-

si, prima che l'abusatore avanzi in modo sempre più mirato verso comportamenti impropri. Per evitare sospetti e interferenze da parte di terzi chi manipola la persona più vulnerabile coinvolge sempre anche l'ambiente nei suoi piani, offuscando la percezione delle persone più vicine e più rilevanti per la vittima, mostrandosi e facendosi conoscere e riconoscere come persona affidabile. Seduzione e controllo sono il tipico registro relazionale, affettivo ed emotivo per imprigionare la vittima. La persona che viene così circuita, fatica a distinguere ciò che sta accadendo nella relazione e anche nei gesti concreti. È fortemente disorientata e nient'affatto consenziente: ecco perché, in questa fase, non è raro che la persona abusante per realizzare le sue intenzioni somministri alcool o droghe alla vittima per renderla consenziente. Tali azioni e manovre manipolatorie creano una profonda spaccatura nell'intimità della persona, con conseguenti confusione e dissociazione emotiva e cognitiva, che favoriscono lo stratificarsi nell'intimo di sentimenti ed emozioni contrastanti: piacere e colpa, vergogna e disprezzo di sé e orgoglio d'esser apprezzata-privilegiata, impotenza e paura, angoscia e isolamento. In questa drammatica solitudine l'abusante prende un posto centrale nella vita della vittima divenendone quasi sempre l'unica persona con cui confidarsi e soprattutto la sola che può sollevarla dai sensi di colpa con false rassicurazioni, anche mistificatorie. A questo punto il condizionamento diviene vero e proprio potere e abuso morale. Quanto più il condizionamento nella relazione di abuso avanza, tanto più i tentativi o gli accenni di resistenza all'abuso vengono ignorati e contrastati da parte della persona abusante.

La vittima si trova intrappolata nel cerchio dell'abuso, costretta ad accettarlo come un segreto condiviso e da proteggere da terzi. Dicendo e fingendo un'intesa che non c'è, la persona abusante non solo "dichiara" la vittima coreponsabile dell'abuso stesso, ma la impegna e costringe di fatto al silenzio, anche attraverso minacce, estorsioni e altre forme di violenza fisica e psicologica. In questo modo aumenta il potere su di lei sia per l'autorità spirituale, sia per il ruolo ecclesiale che riveste.

4. CONSEGUENZE PER LA VITTIMA

Papa Francesco, nella *Lettera al popolo di Dio* dell'agosto 2018, ricordava con forza che le ferite inferte nell'animo e nel corpo delle persone attraverso ogni forma di abuso, non vanno mai in prescrizione.

Per questo motivo riteniamo opportuno presentare le possibili conseguenze di varie forme di abuso di potere, di coscienza e sessuale nella vita delle persone ferite.

a. Esperienza traumatizzante

L'abuso è sempre un'esperienza traumatizzante che coinvolge tutta la persona e tutto l'ambiente nel quale vive. Le vittime soffrono in modi diversi di conseguenze traumatiche a medio o lungo termine. Solo poco meno di un terzo delle vittime riesca a superare le gravi conseguenze dell'abuso, mentre due terzi ne soffre tutta la vita con disturbi psichici, psicosomatici, relazionali, comportamentali e spirituali.

b. Conseguenze psicologiche

L'abuso è come l'esperienza di uno shock permanente,

che genera nella persona un turbinio di emozioni stratificate nel profondo e che spesso provocano una dissociazione nella memoria del fatto accaduto. L'angoscia e la paura, presenti nella vittima, possono manifestarsi anche con crisi di panico. Sono sempre presenti vergogna e senso di colpa associate ad una forte sensazione di impotenza a difendersi da ciò che si percepisce come possibile attentato alla propria vita. Il sentimento che più accompagna la vittima è una tristezza di fondo che non si allontana mai, come un senso di frustrazione, di solitudine, di abbandono e di vuoto interiore. L'immagine di sé disturbata e l'identità confusa, la sfiducia in sé e nella vita portano la vittima a desiderare di dissolversi e sparire. A medio e lungo termine possono manifestarsi gravi disturbi di personalità e di umore, problemi psichiatrici, conflitti identitari, depressioni, tentativi di suicidio o pensieri ricorrenti in tal senso, disturbo post-traumatico da stress, abuso di sostanze, disturbi del sonno e/o incubi, disturbi alimentari, altre malattie psichiche e psicosomatiche ma anche ferite fisiche e dolori.

c. Conseguenze fisiche

Oltre alle conseguenze fisiche immediate si possono presentare patologie fisiche a medio e lungo termine.

d. Conseguenze psicosociali

Nell'ambito relazionale si possono presentare conseguenze psico-sociali immediate come la perdita di fiducia in se stessi e negli altri, l'isolamento sia nell'ambito familiare sia in quello sociale. Le conseguenze a medio e lungo termine possono esprimersi nel tentativo di scap-

pare di casa, nell'associarsi a gruppi di strada, nel panico negli spogliatoi al momento di cambiarsi i vestiti, nella difficoltà di instaurare relazioni di amicizia o di mantenere legami profondi, nella promiscuità, nella ricaduta, attiva o passiva, in situazioni di abuso nell'ambito di studio, di lavoro o di realtà sociali.

e. Conseguenze comportamentali

Le conseguenze comportamentali si presentano con una difficoltà al contatto fisico o al contrario con un'eccessiva promiscuità. Si presenta un disinteresse verso le condotte esplorative e vitali. A volte compare un alterato rapporto con il proprio sé corporeo e tendenze autolesive.

f. Conseguenze spirituali

Quando l'abusante è un uomo di Chiesa distrugge l'immagine divina nel cuore della vittima, come se Dio in qualche modo fosse suo oscuro complice. Sul piano religioso e spirituale ci possono essere conseguenze gravi, crisi profonde e radicali che in alcuni casi portano radicalmente o gradualmente all'abbandono della fede e della Chiesa.

Se la vittima è una persona consacrata il dramma dell'abuso può provocare nel consacrato/nella consacrata una rimessa in discussione della propria vocazione.

5. PROFILO DELLE PERSONE ABUSANTI

In generale la maggioranza delle persone abusanti sono uomini. Si tratta non di rado di persone molto

disponibili che dedicano tanto tempo al volontariato in attività sociali, sportive, culturali e religiose. Per questo sono riconosciute come persone affidabili e molto popolari.

Comune a tutte le persone abusanti è - all'origine - la ricerca di potere e di controllo che viene poi sessualizzata, ma anche l'estrema capacità di manipolare le relazioni fino al punto di assoggettare l'altro (la possibile vittima) al proprio volere, comportandosi comunque in modo tale da non suscitare alcun sospetto.

I tre obiettivi che la persona abusante - più o meno esplicitamente - si pone sono:

- 1) vivere i bisogni di potere e dominazione in combinazione con la soddisfazione erotico-sessuale;
- 2) ridurre la resistenza da parte della vittima fino a eliminare in lei ogni senso di colpa;
- 3) non lasciare prove che dimostrino l'abuso.

La maggior parte delle persone che abusano presentano prevalentemente delle immaturità insieme a disturbi di personalità e altri fattori.

L'immaturità si presenta in quattro aree: relazionale, affettivo-emotiva, sessuale e cognitiva.

Secondo alcune ricerche circa un terzo delle persone abusanti sono state a loro volta vittime di abuso. È più probabile che diventino abusatori proprio coloro che non sono stati aiutati a elaborare e integrare la loro ferita attraverso un cammino terapeutico sistematico sul piano

psicologico e spirituale.

La sessualità non è il motivo principale dell'abuso sessuale, ma assume piuttosto una funzione compensativa, per consentire al soggetto di affrontare situazioni stressanti e frustranti. La difficoltà a controllare e gestire le pulsioni, le aree della personalità immature, specie sul piano affettivo e relazionale, le distorsioni cognitive e gli elementi instabili della psiche del soggetto tendono a sviluppare fantasie e atteggiamenti che portano potenzialmente all'abuso di minori, soprattutto in presenza di trigger con la storia di sviluppo dell'abusante.

6. TUTELA DELLE VITTIME E PREVENZIONE DEGLI ABUSI

L'attenzione alla vittima ha priorità assoluta.

Dentro ad una logica (auto)difensivo-reattiva messa in atto da parte della Chiesa in passato, nei vari procedimenti e denunce, si era dato spesso più ascolto e attendibilità alla persona abusante. In questi ultimi anni, anche a livello ecclesiale, fortunatamente si è fatta strada una maggiore consapevolezza di quanto questo reato colpisca al cuore persone e comunità, così la Chiesa sta imparando a dare primariamente ascolto e attendibilità alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. Il nostro obiettivo deve essere quello di agire per sostituire alla mentalità chiusa del passato una nuova cultura della prevenzione: la riconosciamo come una azione essenziale della missione evangelica verso i più vulnerabili, i piccoli, i deboli; come compito pastorale e sociale prioritario e urgente per promuovere insieme una

vera trasformazione della mente e del cuore.

Accoglienza e ascolto delle vittime

Indichiamo alcune condizioni di disponibilità interiore all'incontro, per metterci in un vero ascolto delle persone ferite dagli abusi, consapevoli che è un servizio che chiede delicatezza, preparazione e una certa competenza:

- Ogni persona ferita deve essere accolta, ascoltata, accompagnata. Ogni persona che si rende disponibile all'ascolto e ogni ministro della Chiesa ha il dovere di accogliere, anzitutto nel suo cuore, il dolore di ogni vittima.

- La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e va ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Nulla del suo dolore va sottoposto a critica, svalutazione, giudizio e pregiudizio. Va data credibilità alla sua sofferenza: la Chiesa e ogni suo ministro deve sentirla come sua.

- Tutela, cura e promozione di cammini di rielaborazione del trauma e di ricerca della giustizia devono essere il primo desiderio e il primo dovere della Chiesa verso tutte le vittime di abuso, e saranno riconosciute come un loro imprescindibile diritto. È importante ricordare che a causa della dinamica intrinseca dell'abuso chi ha subito attraversa anche la fatica di perdonare se stesso. Nel lungo cammino verso la giustizia sarà impegno della Chiesa, là dove le circostanze lo permetteranno, di giungere al momento in cui l'abusatore arrivi a chiedere perdono alla vittima, tale passo è la condizione necessaria

per aprire anche un cammino di riconciliazione.

- A tutta la comunità ecclesiale è chiesto di rendersi partecipe con umiltà della sofferenza della vittima e assieme della richiesta di perdono a nome di colui o colei che ha compiuto il crimine: il cammino di riconciliazione infatti riguarda tutti nella comunità, non solo la vittima e chi ne ha abusato.

- Ogni Diocesi ha il compito di offrire alla vittima il sostegno necessario e appropriato. - In caso di abuso sospetto o di abuso certificato occorre comunque verificare se ci sono altre vittime - potenziali vittime da tutelare.

Prevenire l'abuso sia nei confronti delle vittime sia dei potenziali abusatori significa:

- Tener viva l'attenzione della comunità ecclesiale sul problema, farlo conoscere e parlarne con correttezza e chiarezza, perché tutti ne siano consapevoli.

- Identificare e segnalare i fattori di rischio nell'ambiente e nelle persone e, al tempo stesso, attivare azioni di protezione.

- Progettare e monitorare strategie di prevenzione, indicando modalità e attenzioni relazionali da avere negli ambienti educativi e formativi, creare condizioni ambientali che rendano lo spazio e la convivenza il più possibile sicuri e vivibili.

- Formulare codici di comportamento secondo i contesti, i ruoli e le responsabilità educative, dagli ambiti ricreativi e pastorali a quelli sacramentali e spirituali.

- Porre sempre e in tutto al centro la dignità e l'integrità della persona umana, specie dei più piccoli e vulnera-

bili.

- Imparare a vedere e riconoscere eventuali errori, negligenze, superficialità al riguardo. Anche per questo è importante l'ascolto di chi ha subito un abuso (ed eventualmente anche di chi ha abusato): dare spazio all'esperienza diretta di chi ha subito o agito è estremamente illuminante per capire il problema e progettare un'efficace opera di prevenzione.

- Formare in modo mirato e realistico tutte le persone che per motivi di lavoro, missione o ministero fanno parte della rete educativa e formativa ecclesiale perché siano attente al problema e capaci eventualmente di gestirlo.

- Lasciarsi aiutare da esperti esterni per capire in profondità la realtà degli abusi all'interno della Chiesa, così da garantire la massima trasparenza e promuovere una cultura che custodisca i minori e agisca tempestivamente nei casi sospetti.

- Prendere in considerazione l'influsso dei mass media e del frequente consumo di pornografia nei social network sullo sviluppo integrale dei bambini, degli adolescenti e dei giovani soprattutto nelle aree della sessualità, dell'affettività e della capacità relazionale, sullo sviluppo cognitivo, circa la percezione del proprio corpo e della propria sessualità, della visione integrale dell'altro/a nella sua totalità e dignità come uomo e donna, e con le conseguenze che ne derivano.

- Collaborare con tutti gli enti della società per promuovere e sviluppare una cultura della tutela e della sicurezza per i minori. Farsi promotori di iniziative e programmi di informazione e formazione in tutte le realtà

diocesane rivolti ad ogni categoria di persone, coinvolgendole nel cambio di mentalità e di cultura.

- In caso di abuso in famiglia, nella parrocchia, in un istituto religioso, in un ente ecclesiastico, in un movimento ecclesiale è necessario coinvolgere appropriatamente e gradualmente tutti coloro che in qualche modo sono parte della vicenda, pur in forme diverse e tenendo conto del naturale diritto alla privacy, nell'elaborazione dell'accaduto. Tale attenzione non è solo procedurale, ma motivata dal fatto che un abuso - come qui più volte detto - non avviene semplicemente tra due o più persone, ma sempre in un determinato ambiente manipolato dalla persona abusante. L'ambiente stesso è coinvolto direttamente o indirettamente nella dinamica e nella performance dell'abuso.

LE BUONE PRASSI DI PREVENZIONE E DI TUTELA DEI MINORI IN PARROCCHIA

Le buone prassi, ossia quei modi di agire che mettono al centro i più piccoli valorizzando la corresponsabilità comunitaria attraverso la partecipazione e formazione degli operatori pastorali, sono la concreta espressione della cura e della custodia dei più piccoli che è da sempre al centro delle numerose attività della Chiesa, in particolare delle parrocchie.

L'acquisizione di uno stile comunitario e corresponsabile di custodia, mentre evidenzia e consolida le buone prassi in atto permette, nel contempo, di individuare e correggere disattenzioni, negligenze o peggio ancora, scelte e prassi diseducative".

1. ALCUNE PREMESSE

La cura della tutela dei minori è una priorità che vede da sempre impegnate le nostre parrocchie. Per rendere più efficace questo servizio educativo è decisivo che tutta la comunità si senta partecipe e corresponsabile della custodia dei più piccoli.

Ancora prima di individuare quelle indicazioni pratiche sono importanti alcune precisazioni:

a) più che singole indicazioni è di fondamentale importanza - nelle attività parrocchiali che coinvolgono i più piccoli - adottare un approccio organizzativo centra-

to sul minore. Si tratta di avere uno sguardo d'insieme e una visione complessiva che non perda di vista l'obiettivo fondamentale di educare e tutelare il minore.

b) I genitori o tutori del minore vanno sempre informati e coinvolti nelle attività parrocchiali che riguardano i loro figli.

c) Chiunque che collabora nelle attività pastorali della parrocchia ha il diritto di essere preparato per il servizio che svolge: spetta al parroco provvedere ad una formazione adeguata.

d) Le normative civili a tutela del minore vanno assolutamente e puntualmente rispettate così come quelle relative alla sicurezza delle strutture, all'igiene alimentare, alla privacy ecc.

La centralità del minore

Ogni bambino si aspetta di essere amato e protetto dai suoi genitori, dai parenti e, in genere, dagli adulti che si prendono cura di lui. L'adozione di un approccio pastorale centrato sul minore richiede che egli non sia considerato soltanto come oggetto dell'azione pastorale, ma come soggetto attivo di una relazione di cura e di accompagnamento che lo vede protagonista secondo il principio fondamentale dell'educare: far emergere le forze del soggetto, accompagnarlo a scoprirle, a metterle in gioco, a orientarle al bene.

Mai senza la famiglia

È la famiglia la culla germinale di ogni processo educativo. I genitori rappresentano il fondamentale soggetto attivo del compito educativo e ne restano protagonisti. La

comunità ecclesiale, nella sua missione di educare alla fede, si affianca al percorso della piccola "chiesa domestica": ne accoglie i figli, li accompagna alla vita sacramentale, offre cammini di catechesi; oltre a questo apre ad un ricco ventaglio di proposte pastorali di natura formativa, aggregativa, caritativa, culturale, sportiva.

Ogni operatore pastorale deve avere la piena consapevolezza che i genitori resteranno sempre i primi soggetti attivi e protagonisti dell'educazione dei loro figli e che l'operare accanto ai più piccoli potrà avvenire sempre e solo in nome di un'alleanza che presenti i caratteri della responsabilità, della collaborazione, del servizio, fuggendo da ogni autoreferenzialità.

I genitori vanno sempre informati e coinvolti nelle attività della parrocchia riguardanti i loro figli. Hanno il diritto/dovere di sapere, acconsentire, rifiutare. Questo comporta che anche per i giovanissimi aiuto-animatori ed animatori presenti in parrocchia sarà necessario ottenere il consenso e l'autorizzazione alla partecipazione alle attività parrocchiali. Ai genitori va riportata ogni questione significativa che riguardi il figlio in quanto responsabili primi ed ultimi della sua educazione e tutela.

Il valore educativo di ciascuna figura pastorale

È importante non considerare l'accompagnamento dei minori come un incarico delegato ad alcuni operatori: tutta la comunità parrocchiale è chiamata ad educare alla fede e a prendersi cura dei più piccoli. Solo se tutta la comunità sente propria la missione di educare i propri figli può nascere una vera e propria cultura della prote-

zione-prevenzione.

Scegliere con cura gli operatori pastorali

Occorre prestare molta attenzione a chi si sceglie: l'attività educativa nei confronti dei minori richiede delle minimali, ma necessarie, qualità umane, maturità affettivo sessuale e di credente, oltre che un'adeguata e costante formazione, equilibrio, capacità di assunzione di responsabilità e talvolta anche specifiche competenze.

Formare e informare gli operatori pastorali

Nessuno può improvvisarsi (e autoproporsi) come educatore né si può chiedere di collaborare in ambito pastorale in genere, soprattutto con i più piccoli, se non gli si dà una preparazione specifica. La formazione è un processo che non può ridursi ad alcune semplici indicazioni pratiche ma deve assumere la sfida di accompagnare le persone a crescere umanamente e a consolidare la propria maturità. Questo percorso di formazione è in primo luogo, per tutti, un percorso di formazione alla maturità come bellezza dell'essere creati a immagine di Dio, come uomo o come donna. Un cammino continuo, esistenziale, di apprendimento costante della vita e dalla vita come dono ricevuto che tende a diventare bene donato, come gratitudine che diviene gratuità come fiducia che genera responsabilità. Lo stato di adulto come scelta di farsi carico dell'altro.

In questo contesto si colloca l'informare, formare e rendere corresponsabili gli operatori pastorali e tutti i volontari che operano in parrocchia, a qualsiasi titolo, sulle tematiche attinenti alla tutela dei minori come

forma di prevenzione di possibili comportamenti abusivi oltre che condizione necessaria per rafforzare la sicurezza dei luoghi frequentati dai minori stessi.

A tutti gli operatori pastorali devono essere rese note le *Linee Guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* adottate dalla CEI; così come le indicazioni del *Servizio Regionale Interdiocesano per la Tutela Minori* e del *Referente Diocesano per la Tutela Minori*. In particolare sarà di grande utilità:

1. portare alla luce il tema della tutela dei minori e degli abusi sui più piccoli, farlo conoscere e parlarne con correttezza e chiarezza, perché tutti ne siano consapevoli;
2. identificare e segnalare i fattori di rischio nell'ambiente nelle persone e allo stesso tempo attivare azioni di protezione;
3. progettare e monitorare strategie di prevenzione, indicando modalità relazionali, attenzioni da avere, condizioni ambientali che rendono lo spazio e la convivenza il più possibili sicuri e vivibili;
4. porre sempre e in tutto al centro la dignità e l'integrità della persona umana, specie dei più piccoli e vulnerabili;
5. imparare a vedere, riconoscere e ammettere gli errori, le negligenze, le superficialità nel modo in cui possono essere state gestite le attività con minori;
6. formare in modo attento ed oculato tutte le persone che per motivi di lavoro, missione o ministero fanno

parte della rete educativa e formativa ecclesiale;

7. lasciarsi aiutare da esperti per capire in profondità la realtà della tutela dei minori e della prevenzione degli abusi in ambito ecclesiale, così da garantire la massima trasparenza e promuovere una cultura che protegga i minori e agisca tempestivamente nei casi sospetti;

8. fornire identificazioni utili ad accertare eventuali segni di già avvenuto abuso sui minori e quindi rivolgersi agli organismi competenti perché, dopo, una adeguata valutazione, attivino azioni di protezione e di intervento;

9. collaborare con tutti gli enti della società per promuovere e sviluppare una cultura della tutela e della sicurezza per i minori;

10. farsi promotori di iniziative e programmi di informazione e formazione in tutte le realtà ecclesiali rivolti ad ogni categoria di persone, coinvolgendole nel cambio di mentalità e cultura;

11. Segnalare all'Autorità ecclesiastica competente qualsiasi notizia di abuso in ambito ecclesiale.

Il mandato educativo, la formazione iniziale e quella permanente

Ogni collaboratore pastorale, tanto più chi svolge un servizio educativo nei confronti dei più piccoli, non può e non deve agire da solo, ma su mandato della comunità e dentro la comunità ecclesiale. Ecco perché è importante una fase di affiancamento con chi ha esperienza. Le buone prassi sono un ambito da tramandare, uno stile da diffondere e testimoniare. L'ideale sarebbe quello di prevedere, all'inizio di ogni anno di attività, momenti di formazione dedicata alla tutela dei minori che coinvolgano

insieme i nuovi volontari, magari proposti a più parrocchie vicine. Lo stile non sia quello della preoccupazione o dell'ansia ma quello positivo della consapevole assunzione di un compito di custodia.

Altro momento importante sarà la riunione di verifica finale dell'attività svolta che non dovrà limitarsi agli aspetti organizzativi, ma dovrà comprendere una rilettura circa la tenuta di uno stile buono e adeguato di tutela dei più piccoli.

Le regole d'oro

A secondo delle attività, delle concrete situazioni locali, nonché delle persone impegnate, dovranno essere date puntuali indicazioni pratiche, anche in forma scritta comunque condivise in appositi incontri.

Anzitutto queste indicazioni di comportamento dovrebbero contenere la sottolineatura di attenzioni positive:

1. trattare tutti i minori con rispetto;
2. fornire ai più piccoli modelli positivi di riferimento;
3. essere sempre visibili agli altri operatori pastorali o comunque ad altri adulti quando si svolge qualche attività con i minori;
4. segnalare al responsabile che deve essere sempre e chiaramente identificabile, comportamenti potenzialmente pericolosi e abusivi;
5. sviluppare una cultura in cui i minori, soprattutto se bambini, possano parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni;
6. rispettare la sfera di riservatezza e intimità del

minore;

7. informare le famiglie delle attività che vengono proposte e delle modalità organizzative ottenendone le opportune autorizzazioni.

In secondo luogo si dovrebbero chiarire i comportamenti nei confronti di un minore che non possono essere mai accettati:

- 1) infliggere castighi fisici di qualunque tipo;
- 2) sviluppare un rapporto esclusivo con un singolo minore rispetto ad altri;
- 3) lasciare un minore in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psicofisica;
- 4) parlare o comportarsi con un minore in modo offensivo, inappropriato o sessualmente provocatorio;
- 5) provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi o cambiarsi) che un minore potrebbe benissimo fare da solo/a;
- 6) discriminare un minore o un gruppo di minori;
- 7) chiedere ad un minore di mantenere un segreto;
- 8) fare regali ad un minore discriminando il resto del gruppo;
- 9) fotografare, video filmare, diffondere via web o social network immagini di minori e/o chattare con minori senza che i suoi genitori ne siano sempre informati e lo abbiano autorizzato.

Tutte le persone maggiorenni, in particolar modo gli adulti che accettano di assumere un compito educativo, devono essere invitati a vigilare affinché possano essere tempestivamente segnalati le situazioni pericolose o

anche solo ambigue che si verificano negli ambienti parrocchiali.

Proprio per questo motivo è opportuno che siano date indicazioni puntuali ai catechisti, agli educatori, agli allenatori, agli animatori del tempo libero e delle iniziative ludico-ricreative in occasione degli incontri promossi per loro durante l'anno.

È importante avvertire gli operatori pastorali dell'importanza del valore simbolico della fisicità e di alcuni gesti fisici in relazione alla sensibilità del minore che può essere disorientato da alcuni gesti che l'adulto pone in essere senza pensarci perché privi, per lui, di carica emotiva ma che il minore non sa come interpretare.

2. LE PERSONE

Il Parroco

Particolare attenzione e sensibilità è richiesta a chi svolge un ruolo di direzione e conduzione dell'attività pastorale in modo particolare il parroco il quale è la figura di riferimento e modello, nei modi di parlare e di agire, per tutta la comunità ecclesiale e per tutti gli operatori pastorali. Il parroco ed i sacerdoti che collaborano nelle attività pastorali mantengano sempre un livello comportamentale privo di ambiguità, pienamente consapevole del ruolo educativo sia nei confronti dei minori che nei confronti degli altri operatori ed educatori della parrocchia al fine di innescare un andamento virtuoso che coinvolge tutta la comunità. Il parroco si mostri esempio e modello per tutti al fine di diventare un costante fattore

di formazione "sul campo".

Gli animatori liturgici (Gruppo liturgico, sacristi, responsabili gruppo chierichetti, coro...)

Accanto alla competenza necessariamente richiesta in questi ambiti della pastorale, gli animatori e volontari adulti che si occupano della liturgia devono avere ben presente l'alta responsabilità, anche in termini educativi, che comporta il loro prezioso servizio. Sarebbe un errore grave pensare che coloro che si prestano nell'ambito liturgico non possano o non debbano essere formati alle tematiche della tutela dei minori, perché non ritenute non necessarie o non consone alla dignità della liturgia.

Occorre prestare attenzione ai più piccoli perché i momenti celebrativi possano essere luoghi e tempi accoglienti anche verso i più piccoli che vi partecipano; massima attenzione è richiesta per esempio nei gruppi chierichetti o nel coro, quando adulti si affiancano a minori per accompagnarli e guidarli nelle funzioni sacre. Il comportamento e la condotta personali, siano tali da infondere e testimoniare il profondo ossequio per i luoghi e le cose sacre e allo stesso tempo esprimano uno stile di relazione personale consono e coerente: linguaggio, azioni, espressioni corporee e discorsi siano particolarmente custoditi, perché nessuna ambiguità possa introdursi nel cuore della vita liturgica della Chiesa.

I catechisti

Ai catechisti non è solo affidato solo l'incarico di trasmettere la conoscenza intellettuale di alcune verità di fede, ma in primo luogo di testimoniare il Vangelo di

Salvezza, nella Chiesa e con la Chiesa. Il bambino dovrà trovare riscontro di quanto gli viene detto ed insegnato nel comportamento e nella rispettosa modalità di vicinanza del catechista.

Animatori ed educatori del settore preadolescenti/adolescenti

Sia che si tratti di animazione formativa (post cresima) oppure aggregativo ricreativa (spazi ricreativi, gruppi musicali, laboratori manuali, laboratori espressivi, musicali...), in ogni caso l'adolescente richiede particolari modalità educative e di presenza improntata maggiormente all'accompagnamento, alla vigilanza autorevole, credibile, non invasiva. Richiede il riconoscimento di maggiori spazi di autonomia, sempre più ampi verso il raggiungimento della maggiore età.

Allenatori, dirigenti e assistenti di società sportive

Il gioco svolge una parte decisiva nello sviluppo dell'intelligenza e della personalità e lo sport costituisce una risorsa preziosa perché la crescita dei ragazzi si esprima al meglio. Lo sport è un fattore di inserimento, di partecipazione alla vita sociale, tolleranza, accettazione delle differenze e rispetto delle regole. Le figure educative dedicate allo sport è importante che abbiano oltre la necessaria competenza e preparazione non solo tecnica - motoria ma anche educativa.

Volontari del bar/circolo parrocchiale

Pur non gestendo direttamente attività rivolte ai minori, tuttavia sono figure adulte importanti nella vita del

centro parrocchiale e nell'accompagnare l'informalità. I baristi e tutti gli adulti impegnati in oratorio rappresentano pertanto una sorta di naturale e preziosissimo prolungamento dell'accompagnamento e dello sguardo educativo. La loro presenza sia sempre positiva e venga sempre evidenziato il valore educativo del loro ruolo.

Volontari pulizie e manutenzione

Potrebbero sembrare figure senza una diretta valenza educativa, ma non è così: ecco perché è importante accreditare tali figure agli occhi di tutti, non solo per il loro servizio di pulizia e manutenzione, ma anche come presenze educative che si prendono cura degli ambienti e quindi delle persone che li abitano e che dunque possono insegnare a fare altrettanto. La loro presenza nei luoghi frequentati anche dai più piccoli rende una grande risorsa anche ai fini della protezione dei minori.

Il loro servizio, li porta spesso ad osservare gli spazi più remoti o nascosti a volta anche meno accessibili, questo rende tali volontari una risorsa preziosa nella conoscenza effettiva degli spazi e nella comprensione e consapevolezza di quanto vi accade. Spesso sono proprio loro a ad accorgersi di eventuali utilizzi NON appropriati dei luoghi non conosciuti/autorizzati.

3. LE ATTIVITÀ

L'esperienza pastorale suggerisce alcune piccole, ma concrete attenzioni perché le attività svolte possano essere davvero segno di quell'attenzione di tutti per la cura e la custodia dei più piccoli: spetterà poi a ciascuna comu-

nità trovare le modalità di attuazione più opportune e più adatte alla situazione locale.

Attività liturgiche

Spazi, tempi e modi del celebrare devono tenere presente la presenza dei più piccoli per favorirne l'attiva partecipazione.

1) Nel caso di attività liturgiche di gruppo (diverse dalla messa domenicale) si faccia pervenire ai genitori l'avviso scritto indicando il luogo (es.: chiesa parrocchiale, santuario, chiesina dell'oratorio ecc.), nonché, l'orario iniziale e finale del momento di preghiera straordinario (es. in avvento, quaresima), oppure dell'appuntamento per le confessioni.

2) La celebrazione del sacramento della riconciliazione avvengano in luoghi liturgicamente consoni e comunque visibili e non appartati. Il parlare e la gestualità del confessore non sia mai equivoca, quand'anche essa intenda essere di giusto conforto. Fermo restando il segreto confessionale, se il bambino facesse riferimento a possibili abusi subiti, venga incoraggiato e, se del caso accompagnato, a chi abbia la competenza anche istituzionale di fornire aiuto e assistenza. Sempre opportuno che le confessioni di minori avvengano in luoghi consoni, preferibilmente in chiesa o in penitenzeria, visibili da altri adulti, meglio se dagli stessi genitori. Da evitare che il sacerdote si trovi da solo con un minore nella propria abitazione.

3) Nel caso di gruppi di chierichetti o del gruppo del canto, venga sempre comunicato alle famiglie il calenda-

rio delle turnazioni durante le celebrazioni. Quanto alle prove o agli incontri di formazione, alle famiglie venga comunicato il giorno, l'ora, la cadenza settimanale o mensile, il luogo, l'orario di inizio e fine. I minori specie se piccoli, non vanno trattenuti oltre l'orario concordato con le famiglie. E' da evitare la creazione di rapporti esclusivi od elitari con alcuni bambini, in ogni caso anche le attività ricollegate alla liturgia quando coinvolge attività legate al servizio all'altare, alla sacrestia, al canto devono avere come referente ed interlocutore consapevole la figura dei genitori. In ogni caso, in tutte le attività liturgiche o relative alla liturgia nelle quali sono presenti dei minori è bene la presenza di almeno due adulti.

Catechesi

Alcune attenzioni:

- 1) Con l'iscrizione venga consegnato ai genitori un foglio informativo con le date degli incontri, specificando anche che al termine dell'orario di attività i minori rientrano a casa sotto l'esclusiva responsabilità dei genitori stessi.
- 2) È importante indicare ai genitori il cammino tematico trattato durante l'anno, ciò anche nei cammini dedicati agli adolescenti, dove la condivisione con i genitori degli argomenti trattati favorisce l'istaurarsi di positive alleanze educative.
- 3) La programmazione delle tappe tematiche è bene che venga predisposta insieme al sacerdote referente e che sia uniforme per tutti i catechisti di quella fascia di età e seguendo l'impostazione dei cammini di catechesi CEI.
- 4) Le tematiche trattate e il confronto/confidenza tra

bambini e catechista, possono portare l'adulto a comprendere particolari bisogni del bambino o intuire fasi delicate, seppure normali, del minore, ciò dovrà portare il catechista a parlare con il responsabile dell'attività pastorale che proverà ad aprire canali di confronto con i genitori del minore.

5) Qualora il catechista si accorga di segnali di disagio nel minore, incuria o maltrattamento, dovrà parlare in modo riservato, prudente ma non reticente con il parroco, il quale sentirà il referente/Servizio Diocesano Tutela Minori per una valutazione da parte di persone competenti e per l'eventuale attivazione dei presidi istituzionali a ciò preposti.

6) Particolare attenzione va prestata alle modalità di gestione del gruppo e di contenimento, nel caso si tratti di un gruppo turbolento: MAI venga usata violenza verbale o eccessiva aggressività nella voce. I richiami, a volte necessari, abbiano sempre e il senso del rispetto del limite e della dignità dei più piccoli. Vengano coinvolti comunque i genitori da parte del responsabile della catechesi.

7) Altro buono strumento di prevenzione è la virtuosa relazione tra educatori: nessun catechista va lasciato solo nel suo compito, ma deve sentirsi supportato da tutta l'equipe dei catechisti. Il confronto tra catechisti porta a trovare modalità di aiuto e sostegno reciproco, comporta la narrazione condivisa dei fatti, attribuisce maggiore obiettività alla lettura dei fenomeni.

Attività di animazione e aggregazione

Quando si parla di attività di aggregazione e di anima-

zione per i minori ci si può riferire ad attività animative generali come giochi, danze, feste parrocchiali ma anche attività specifiche per determinati gruppi.

Prudenza e buon senso sono sempre buoni compagni di viaggio. In ogni caso:

1) I più piccoli vengano sempre custoditi nei movimenti e nell'azione del gioco. I giochi, anche fisici, siano sempre rispettosi della corporeità e del pudore di ciascuno. In caso di danze e balli di gruppo, vanno evitati gesti sconvenienti o che possano avere attinenza alla gestualità sessuale.

2) Spesso nelle attività di animazione parrocchiale sono coinvolti educatori ed animatori giovani, poiché più vicini all'età dei minori ed in grado di coglierne le simpatie, la stima, la fiducia. Tali giovani educatori è bene che siano supportate ed accompagnati da presenze più adulte, poiché il compito di accompagnare gli adolescenti NON può essere affidato solo a figure fraterne. Mai il gruppo di giovani animatori degli adolescenti sia lasciato solo a se stesso anch'essi vanno educati ed accompagnati.

3) Il Centro ricreativo estivo, costituisce un "concentrato" di attività in cui confluiscono molti più minori che nel resto dell'anno, per cui gli animatori dovranno essere responsabilizzati e sintonizzati su uno stile positivo e propositivo, ed insieme accorto, prudente e vigilante.

4) Durante la presenza dei ragazzi in oratorio il cancello d'ingresso vada tenuto chiuso o comunque sorvegliato in modo da evitare l'uscita incontrollata di un minore o l'ingresso di adulti non autorizzati.

5) Importante è al puntuale tenuta dei registri di pre-

senza: non devono esserci incertezze circa l'effettiva e quotidiana presa in carico di un minore.

6) Il minore se esce anticipatamente non va lasciato uscire in autonomia ma accompagnato in segreteria. Venga comunicato l'elenco dei ragazzi per cui non vi è autorizzazione alla pubblicazione di fotografie e video, così come l'indicazione dei minori con allergie e/o intolleranze alimentari o a farmaci o che richiedono particolari attenzioni sanitarie.

7) Altro "luogo" importante di aggregazione è dato dai Campi Scuola-ritiri di più giorni-campeggi-vacanze. La distribuzione dei ragazzi nelle camerate prevede sempre la presenza di almeno un educatore; le camere non vanno mai chiuse a chiave all'interno. I locali bagni e docce siano vigilati con il necessario equilibrio tra rispetto del senso del pudore e responsabile presenza.

Attività sportive

È necessario avere attenzione ad uno spazio particolare, ovvero, quello degli spogliatoi.

1) Deve essere sempre raccomandata la giusta prudenza e sobrietà negli atteggiamenti. Alcuni gesti di incoraggiamento e vicinanza da parte dell'adulto all'atleta, se ben visibili a tutti e non ambigui in contesti (sui terreni di gioco), in contesti riservati, come all'interno di uno spogliatoio, possono assumere connotati diversi ed anche censurabili.

2) Lo spazio degli spogliatoi e delle docce va adeguatamente custodito, bilanciando con saggezza il rispetto della privacy e dell'autonomia dei minori con quello di

una giusta e doverosa vigilanza.

Si favorisca sempre la contestuale presenza di due adulti idonei; mai si consenta la presenza di estranei o persone non autorizzate; nei casi di atleti davvero piccoli, può essere utile consentire ai genitori l'accesso agli spogliatoi. L'allenatore o l'ausiliario adulto NON facciano la doccia insieme ai minori ma solo dopo l'uscita dei ragazzi.

3) Utile che all'inizio dell'anno l'allenatore stabilisca un buon patto di alleanza con le famiglie ed espliciti le regole circa la gestione e vigilanza dello spogliatoio.

Attività di bar/circolo parrocchiale

I volontari del bar è bene che non siano solo minorenni ma che vi sia sempre un adulto presente come responsabile.

Anche per i baristi è bene che vengano previsti momenti di formazione sui temi della tutela dei minori nei quali sia sempre esplicitato che il loro servizio non è solo quello di distribuire cibi e bevande ma di essere figure positive e propositive. Non si somministrino mai bevande alcoliche ai minorenni; siano sempre segnalati al parroco situazioni anomale e presenze sospette al bar e nelle zone adiacenti. Al momento della chiusura ci si assicuri che non sia rimasto nella struttura parrocchiale alcun minore incustodito.

La sicurezza degli spazi per l'incolumità delle persone

Fondamentale, ovviamente, non solo in tema di tutela dei minori, è la sicurezza degli ambienti e degli impian-

ti, è opportuno che vi sia almeno un referente adulto incaricato a sovrintendere la manutenzione periodiche che sia pronto a chiudere e impedire l'avvicinamento a spazi non sicuri tramite apposite segnalazioni.

Custodire e presidiare gli spazi

Una buona attività di prevenzione a tutela dei più piccoli dipende dall'effettiva vigilanza degli ambienti.

Un fondamentale criterio di sicurezza, che garantisce la custodia dei luoghi, è quello della loro visibilità.

Occorre avere consapevolezza della conformazione dei luoghi e degli spazi, delle aree più nascoste, dei rischi connessi: comprendere eventuali limiti e inadeguatezze consente di porvi rimedio attraverso alcune attenzioni organizzative. Telecamere o circuiti di video sorveglianza vanno installati all'esterno e preferibilmente in zone perimetrali o negli spazi più nascosti. Vi sia sempre la cartellonistica di legge, indicando il titolare del trattamento e le finalità della sorveglianza.

Una buona illuminazione delle aree perimetrali e dei cortili può essere un valido deterrente a comportamenti non opportuni.

Frequentazione di persone poco note o di adulti che stazionano nei cortili per poco tempo ingaggiando brevi contatti con i ragazzi vanno considerate con attenzione.

Gestire l'accessibilità

Gli spazi della parrocchia sono certamente per tutti e da gestire senza logiche di chiusura, ma perché siano davvero per tutti, occorre che siano sicuri per tutti. La sapiente gestione delle chiavi non sia segno di chiusura

ma, al contrario, di responsabile vigilanza ed effettiva custodia:

1) sia fatto un censimento delle chiavi e si faccia in modo che gli spazi più remoti o che si possono sottrarre ad un effettivo controllo non siano lasciati aperti;

2) non siano lasciati liberamente accessibili: seminter-rati, intercapedini, aree sottoscala, soffitte, solai, locali caldaia, cucine;

3) vi sia un elenco di collaboratori autorizzati a detenere alcune chiavi in ragione del tipo di servizio che svolgono;

4) vengono sostituite le serrature di cui non si è in grado di sapere quante chiavi sono in circolazione e chi le detiene;

5) non si diano le chiavi a minorenni, senza che il loro accesso alle stanze o agli spazi sia accompagnato da un adulto.

Chiesa e sagrestia

La custodia dei luoghi liturgici sia consona alla sacralità dei luoghi, anche per gli spazi annessi (sacrestie, magazzini, solai, campanili, accessi alle cantorie), sia effettivo un controllo dell'accessibilità sia per questioni di sicurezza che di prudenza.

Casa parrocchiale e abitazione sacerdoti

La dimensione ministeriale della vita del prete non deve prestarsi ad equivoci circa la necessità di un ambito (e quindi anche di spazi), dedicato alla sua vita personale. Deve essere chiaramente individuata l'area pubbli-

ca, tenuta separata, dagli spazi destinati all'abitazione privata del sacerdote. La parte riservata ad abitazione privata della casa parrocchiale non è luogo di ospitalità continuativa o emergenziale, tanto meno di minori.

Anche le iniziative di convivenza educativa di adolescenti e giovani avvengano sempre e solo nelle parti pubbliche degli edifici parrocchiali, non nelle stanze di abitazione del parroco. In ogni caso ci sia una adeguata presenza di educatori maggiorenni.

Oratorio/Centro parrocchiale

Le stanze e sale generalmente aperte al pubblico ad orari definiti (sala giochi, saletta adolescenti...), abbiano sempre la presenza o la supervisione di un volontario adulto. Soprattutto in occasione di attività che prevedono una numerosa presenza di persone (centri ricreativi estivi), si provveda ad un giro di controllo finale degli spazi prima della chiusura del centro parrocchiale. L'accesso a tali spazi sia consentito comunque solo durante l'orario di apertura dell'oratorio. Non è prudente che a cancelli chiusi e senza vigilanza, sia consentito il permanere di ragazzi o minori nelle strutture parrocchiali.

4. GLI STRUMENTI

Un importante e necessario strumento di informazione dei genitori in relazione alle attività parrocchiali che coinvolgono i loro figli è dato dalla loro autorizzazione alle specifiche attività proposte dalla parrocchia. A tale

proposito possono giovare alcune raccomandazioni:

1) è bene ottenere l'autorizzazione scritta dei genitori sul foglio di avviso dell'attività;

2) il modulo deve essere accompagnato da una descrizione dell'attività, chi la organizza, gli orari di ritrovo, l'indicazione del luogo dove si svolgerà l'attività, nonché delle modalità di spostamento;

3) importante è indicare la persona responsabile dello spostamento e suo recapito telefonico, nonché, quello dei genitori;

4) se previste delle riprese video fotografiche deve essere rilasciato da parte dei genitori uno specifico consenso al trattamento e alla diffusione nelle modalità indicate da un'apposita informativa;

5) è opportuno che le comunicazioni vengano date direttamente alle famiglie;

6) non è opportuno contattare il minore direttamente, per esempio sul proprio cellulare e/o per effettuare un accordo di qualsiasi tipo, senza il preventivo consenso dei genitori.

La pubblicazione di immagini di minori sul notiziario e su siti internet parrocchiali

Il consenso alla pubblicazione sul notiziario o siti o social network ufficiali della parrocchia di foto o immagini che ritraggano in modo riconoscibile dei minori, presuppone il consenso di entrambi i genitori (o tutori legali). Si raccomanda che le immagini pubblicate sul sito (ma anche pubblicazione su cartaceo o on line di fotografie), non siano ad alta definizione, soprattutto quando

ritraggono il minore in primo piano.

La segreteria parrocchiale

Punto di riferimento importante per le famiglie e per il coordinamento delle attività parrocchiali è certamente la segreteria parrocchiale, la quale è bene che:

- 1) rediga gli elenchi dei ragazzi i cui genitori hanno sottoscritto il consenso a che partecipano alle attività parrocchiali;
- 2) abbia una copia del programma per fare fronte ad informazioni;
- 3) conservi i moduli di consenso sottoscritti dai genitori per il tempo necessario;
- 4) abbia un elenco immediatamente consultabile con i numeri di telefono utili in caso di necessità di pronto intervento (pronto soccorso, vigili del fuoco, servizio di guardia medica).

Si raccomanda che l'accesso agli elenchi e ai dati personali di ciascun minore sia protetto da password riservata al solo personale di segreteria. Tra i dati per i quali va prevista una custodia con password vanno considerate anche le fotografie e i video.

I segretari parrocchiali assumono il ruolo di incaricati al trattamento o autorizzati al trattamento ed è bene che vengano incaricati con lettera scritta nella quale siano specificate le istruzioni per il trattamento dei dati.

Infine può capitare che un minore debba lasciare le strutture parrocchiali prima del termine ordinario dell'attività proposta, in questi casi è opportuno che:

- 1) le richieste di uscita anticipata vengano rilasciate

dalla famiglia per iscritto, l'orario e l'indicazione della persona incaricata se diversa dal genitore;

2) se la famiglia desidera che il minore rientri a casa da solo ciò venga indicato espressamente e sempre per iscritto;

3) in ogni caso, è importante, che nei vari passaggi, sia sempre presente un adulto il quale possa assicurarsi che la persona a cui viene consegnato il bambino (se non si tratta del genitore), sia veramente quella autorizzata.

LA FORMAZIONE INIZIALE IN TEMPO DI ABUSI

Il dramma degli abusi e scandali sessuali va anzitutto correttamente contestualizzato per esser adeguatamente interpretato.

È vero, infatti, che gli abusi sono avvenuti a causa di alcuni, ma - come ha ricordato Francesco nella Lettera al Popolo di Dio - quando un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme (cf 1 Cor 12,26), e soffre, ogni membro della Chiesa, “non solo perché risente del membro malato, ma anche perché quel membro segnala la necessità di un riesame della salute dell'intero corpo”. In tal senso è quanto mai esplicito il Santo Padre: “Le dolorose situazioni avvenute sono indicatrici del fatto che qualcosa sta male nel corpo ecclesiale. Dobbiamo affrontare i casi concreti e al tempo stesso, e con la stessa intensità, andare più a fondo per scoprire quali dinamiche abbiano reso possibile il verificarsi di simili atteggiamenti e mali..., sintomi di un tutto ecclesiale che siamo invitati ad analizzare..., problema di tutti e non problema che riguarda alcuni”.

Si rivelano dunque di particolare utilità una revisione e un riesame in due direzioni: quella dei processi e quella dei contenuti educativo-formativi, del "cosa" e del "come", che hanno particolare rilevanza, diretta o indiretta, soprattutto con questi tre temi:

a) Identità presbiterale e questione del potere

Sappiamo che il potere, confusamente associato con

l'identità ministeriale, è quasi sempre all'origine degli stessi abusi sessuali. Si tratta, allora, da un lato di chiarire e sottolineare l'autentica identità del sacerdote, dall'altro di cogliere radici e conseguenze di quella perversa associazione, ovvero quelle diverse dinamiche relazionali di potere e dominio che non rispettano e offendono violentemente la dignità altrui, e che sono in piena contraddizione, come una sua corruzione, con l'identità ministeriale.

b) Maturità e immaturità relazionale (e affettivo-sessuale)

Tale tema non è assente, normalmente, nella proposta formativa alla vita sacerdotale e consacrata, ma va probabilmente approfondito nella riflessione e nel cammino di accompagnamento il senso di quella maturità specifica relazionale che è richiesta a chi è chiamato al dono totale di sé per la crescita dell'altro. Colui che è chiamato alla pienezza della relazione, infatti, è pure esposto a tutto ciò che, in modo manifesto o nascosto, è deviante rispetto a essa o le è persino opposto (il dolum invece del donum). È all'interno della maturità relazionale che va poi tracciato con attenzione rigorosa un cammino di crescita nell'affettività-sessualità del chiamato, come espressione esattamente di apertura all'altro secondo la sua vocazione celibataria.

c) Dramma e realtà degli abusi

Infine un'attenzione esplicita e sistematica va data alla realtà degli abusi, come eventualità e possibilità dram-

matica nella vita di chi s'è consacrato a Dio, e a quanto può essere riferito a essa: cause e motivazioni profonde, natura e significato, personalità dell'abusatore e tappe dell'abuso, conseguenze e danni a vari livelli per la vittima. Nella consapevolezza realistica - da un lato - che abusatori non si nasce, si diventa. E, dall'altro, che non si resta necessariamente vittime per tutta la vita. È possibile venirne fuori e aiutare a venirne fuori.

1. IDENTITÀ PRESBITERALE

L'identità, il modo di definirsi o i contenuti attorno ai quali l'individuo costruisce la propria immagine di sé, è il naturale punto di partenza per capire sia come possano esser accaduti fatti così gravi, sia come venirne fuori.

Dietro ogni abuso relazionale c'è una prevaricazione nell'area del potere. D'altro canto è evidente che il sacerdote è anche figura di autorità. Diventa dunque necessario chiarire da dove venga tale autorità, in cosa consista, come s'esprima.

È necessario, porre ogni attenzione sul piano teologico-dottrinale, ma pure su quello dell'esperienza pastorale e dell'accompagnamento spirituale del giovane candidato, onde evitare qualsiasi deriva interpretativa del ruolo sacerdotale in senso autoritario, e impedire che l'autorità sia intesa come potere, o che l'illusione del potere divenga forma di corruzione di un'autentica auctoritas. Perché allora sarebbe stravolta l'identità del ministro, non più servo che fa "crescere" l'altro, ma uomo di potere che tende a possederlo e dominarlo, specie nei piccoli e nei

deboli, smentendo il messaggio cristiano.

L'autorità del ministero sacerdotale non può esser nessun'altra che l'"autorità del Cristo", un'autorità legata alla libertà del cuore che intende e accoglie le sofferenze umane, soffre per e con l'uomo che soffre (cum-patitur), e spinge all'azione per prendersi cura di lui e lenire e curarne il dolore. È interessante che nel Vangelo sia la gente semplice che riconosce e accetta tale autorità in Gesù, così diversa da quella falsa dei sacerdoti del tempo.

Che sia dunque chiaro per ogni giovane chiamato al sacerdozio: è la compassione la fonte sana e la qualità costitutiva dell'autorità del sacerdote, ciò che - ancora oggi - lo rende credibile e autorevole.

Di qui viene una distinzione che va tempestivamente chiarita nel tempo della prima formazione, perché il futuro presbitero va formato a esser persona autorevole, non autoritaria. Autorevole è anzitutto l'individuo coerente, colui che vive lui per primo ciò che chiede all'altro, ed è credibile perché egli stesso ne è convinto e se ne sente avvinto; autoritario è chi non sa motivare quanto domanda, proprio perché non lo vive, per questo ricorre alla violenza dell'imposizione. Autorevole è chi accoglie l'altro, ne vuole favorire la crescita e l'adesione libera e responsabile al bene; autoritario è chi non è così interessato alla maturazione interiore e convinta dell'altro, gli basta che riconosca la sua autorità/potere e assieme pretende quella che chiama "obbedienza".

L'autorevolezza trova le sue radici e si esprime nella compassione accogliente; l'autoritarismo è il movimento contrario, chi s'impone invade, non accoglie. È il Buon

Pastore che si contrappone al mercenario sanguinario.

Il giovane che si prepara a esser buon pastore va educato a capire quanto prima e a sentire dentro di sé che l'autoritarismo è forma grave d'abuso e radice di molti abusi.

Chi si prepara al ministero (e all'autorità) della e nella compassione va formato a cogliere con chiarezza quanto orienta in senso opposto, in modo anche sottile e apparentemente innocuo, come le varie forme di narcisismo presbiterale (liturgico, pastorale, teologico, relazionale, ecclesiale, massmediatico...) e di clericalismo.

Clericalismo come mentalità di chi pensa che "l'essere segnati dall'Ordine sacro ponga non ai piedi del prossimo (come Gesù nel cenacolo), bensì su di un piedistallo di potere".

In particolare per contrastare il clericalismo è da dare attenzione (e insegnare a dare attenzione) al pericoloso uso strumentale-compensativo (o "abuso") del ruolo sacerdotale, o del sacro, da parte di chi non ha una buona identità, o alla miscela micidiale - nel chiamato al ministero sacerdotale - tra bassa autostima e sensazione pericolosamente esaltante d'esser investiti di "potere sacro". E alla correlazione, di nuovo, tra scarso senso d'identità/positività personale, e situazioni di dipendenza/vulnerabilità affettiva, spesso all'origine di storie d'abusi.

Per questo è necessario far emergere e verificare, per correggere e purificare per tempo, nella prima formazione, sogni e attese, desideri e illusioni rispetto al proprio futuro ministeriale da parte del giovane candidato, più o meno di natura inconscia, non di rado di tipo irrealistico

e per nulla evangelico. Spesso in quelle attese irrealistiche già sono presenti le premesse d'un futuro stile abusante.

Anche l'immagine di Dio può rientrare in questa logica strumentalizzante, come quella certa sensazione o idea d'un Dio "onnipotente", più caratterizzata dal potere che non dall'amore, al punto di legittimare in qualche modo l'interpretazione d'un ruolo sacerdotale nella corrispondente linea del potere. Spesso in chi abusa sembra avvenire questo strano, incontrollato e alla fine perverso passaggio: da una supposta onnipotenza divina al delirio onnipotente umano.

Sono fondamentali, allora, anche l'attenzione "teologico-dottrinale" all'immagine di Dio (e alla qualità dell'atto di fede in sostanza) così come è necessaria l'educazione alla scuola della Parola e della Parola quotidiana, che ogni giorno purifica quell'immagine, perché sia conforme a quella che ci ha rivelato Gesù, specie sulla croce.

I problemi che stiamo affrontando impongono una notevole attenzione formativa al senso della responsabilità educativa nei confronti soprattutto dei minori. Il sacerdote, come chi si consacra nelle varie forme di vita consacrata, è chiamato, infatti, a essere educatore e a vivere, nuovamente, all'interno d'una relazione di per sé asimmetrica, quella dell'adulto che mira alla crescita dell'altro e alla sua libertà, ne rispetta il mistero e accoglie il limite con compassione. Un'autorità che consente di realizzare in pieno la vocazione alla paternità e maternità del sacerdote e del consacrato/a, rendendone feconda la vita e ogni

rapporto.

2. MATURITÀ RELAZIONALE DEL CELIBE PER IL REGNO

Nel tempo degli abusi sessuali sembrerebbe la sessualità l'area maggiormente problematica. In realtà, come sappiamo, la sessualità è espressione della capacità relazionale dell'individuo, e dunque anche della sua problematica relazionale. È necessario, allora, attirare l'attenzione del giovane in formazione anzitutto sulla educazione alla relazione.

Nel cristianesimo tutto è relazione. Dio è Trinità, cioè comunione; la creazione esprime un Dio che addirittura fa esistere chi non è, per intessere con lui un dialogo; fede è fidarsi d'un Tu, a lui abbandonarsi; pregare è mantenere viva la relazione che fa vivere, e se il peccato distrugge relazione e capacità di relazione, salvezza è il Creatore che non vuol perdere il contatto con la creatura, e per questo elimina ogni distanza e ristabilisce il rapporto con essa. La vita d'ogni vivente è relazione, la sessualità è relazione, e l'uomo è essere non solo razionale, ma anche e soprattutto relazionale...; ma è relazione anche la vocazione, così come lo sono il Vangelo e ogni annuncio e catechesi, ogni ministero e ogni sacramento. E cos'è la vita eterna se non relazione per sempre, che comincia ora e non finirà mai...?

In tal senso gli abusi sessuali perpetrati da un membro della Chiesa, da un annunciatore dell'evangelo, sono la smentita totale e drammatica di tutto ciò, sono antievangelo che chiede con urgenza un'attenzione maggiore e

rigorosa alla formazione alla relazione dell'annunciatore.

A partire da queste premesse la maturità relazionale si apre spontaneamente ad altri aspetti dell'itinerario di crescita d'ogni individuo, e tanto più di chi ha scelto di fare delle sue relazioni il luogo d'annuncio della relazione centrale della vita umana, quella che ci salva:

a) Maturità affettiva

Maturità affettiva come libertà di riconoscere nella realtà della propria storia, non solo alla luce della fede, l'amore ricevuto, e come scelta, più logica e consequenziale che non virtuosa ed "eroica", di dare amore. È fondamentale attivare tale libertà, pur nei limiti della storia d'ognuno segnata inevitabilmente dalla povertà delle relazioni umane, nella certezza umile e realistica che l'amore ricevuto sarà sempre eccedente rispetto all'amore donato.

Attenzione a chi, più o meno inconsciamente, tende a usare il ministero (e le relazioni interpersonali a esso legate) per gratificare il bisogno d'esser benvoluto e apprezzato, condannandosi alla frustrazione d'una sete incolmabile e d'una testimonianza contraddittoria.

b) Maturità vocazionale

Maturità vocazionale come capacità di cogliere sempre più nell'ideale vocazionale la propria verità-bellezza-bontà, o la propria identità (e positività), amandolo e apprezzandolo in se stesso e amando e vivendo le relazioni secondo lo stile specifico del proprio ideale vocazionale.

Attenzione a chi tende a porre altrove (non nella pro-

pria identità vocazionale, anche se correttamente definita), o a "costruire sulla sabbia", la certezza della propria amabilità (o della stima-di-sé), inseguendo beni fatui e insicuri (ad esempio la promozione sociale, la carriera ecclesiale, il successo, la visibilità personale, la considerazione degli altri, la competizione vincente...), e alla fine incapaci di garantire la percezione stabile e serena della propria positività, che può esser fondata solo sulla roccia dell'amore dell'Eterno (cf Mt 7,24-27), e la libertà di cercare e cogliere la medesima positività in chiunque altro, in ogni relazione.

c) Maturità emotiva

Maturità emotiva come cammino progressivo di evangelizzazione della propria sensibilità, non solo in vista d'un controllo emotivo, ma per una piena espressione della propria energia emotivo-affettiva (dai sentimenti ai desideri, dagli istinti ai criteri decisionali, dai gusti alle passioni) al servizio del Regno.

Attenzione alle personalità anaffettive e alla fine incapaci di dare e ricevere affetto, di vivere amicizia e condivisione, a chi non ha imparato a gestire le proprie emozioni e le rifiuta, ma pure a chi se ne lascia dominare, a chi sceglie il celibato per nascondere una confusa identità sessuale e incapacità relazionale.

Se gli abusi sessuali non sono unicamente un problema sessuale, nondimeno l'affettività-sessualità rappresenta un'area che merita il massimo dell'attenzione, come componente fondamentale della maturità relazionale di presbitero e consacrato. Di conseguenza "è senz'altro essenziale un'educazione e una formazione chiara ed

equilibrata sulla sessualità e i suoi confini nei seminari e nelle case di formazione". Formazione che è necessaria per vivere l'opzione celibataria, ma in realtà ne è anche frutto.

Va dunque subito esplicitamente detto che la sessualità non è pura istintualità che ognuno gestisce come può e crede, ma ha una propria "grammatica" con caratteristiche oggettive (*ordo sexualitatis*), da rispettare e valorizzare in ogni stato vocazionale, dunque anche nel celibato. E che va dunque precisata nel cammino formativo:

- è energia, qualcosa di infinitamente prezioso e con cui in ogni caso confrontarsi, imprime alla vita un dinamismo relazionale, contro ogni forma di autoreferenzialità (e di autoerotismo, non solo quello genitale-sessuale), di tipo psicologico o spirituale,

- apre all'alterità e diversità, contro ogni tendenza alla omologazione dell'altro,

- rende complementari i rapporti, nel rispetto della personalità unica-singola-irripetibile d'ognuno e nella promozione delle sue capacità,

- e feconda la vita e le relazioni, in qualsiasi tipo di vita e in ogni relazione.

È pure indispensabile chiarire con realismo e precisione cosa avviene nell'equilibrio psicologico della persona che fa una scelta celibataria, cui è connessa una rinuncia significativa. Il celibe per il Regno, infatti, sul piano umano, si trova in una situazione di "povertà", venendogli a mancare un'esperienza che arricchisce la vita ed è fonte di gioia. Solo la scoperta d'un amore grande può

giustificare e sostenere la rinuncia. Se invece la scelta non è abbastanza motivata e costantemente rimotivata dalla scoperta del "tesoro", o non è sentita e vissuta come esperienza di quell'amore, rischia d'esser solo (o mal) sopportata, come qualcosa che rende squilibrata la vita, e il peso della rinuncia più influente e significativo dell'attrazione della scelta.

È allora che nascono le compensazioni, con l'illusione di ristabilire quell'equilibrio perduto e sopportare la rinuncia. In tal modo, in forza della gratificazione cercata e ottenuta in varie forme e anche in altre aree della personalità, la scelta celibataria è apparentemente mantenuta, ma senza più alcuna passione per la sua bellezza e verità, né alcuna efficacia di testimonianza. E se all'inizio le compensazioni sono veniali e leggere, lo stile di vita comincia ben presto ad andare in una direzione che s'allontana progressivamente dalla scelta del tesoro, con conseguenze che possono esser gravi.

Proprio per arrestare in tempo questi pericolosi processi emotivo-mentali e la tendenza a ignorarli è necessario formare all'apprendimento della capacità di vigilare su di sé e d'interpretare la propria sensibilità (sensi, sensazioni, emozioni, sentimenti, affetti, desideri, tentazioni, attrazioni, passioni...) e i propri stati interiori, per scoprire ciò che è alla radice dei propri stati d'animo; non semplicemente per riconoscerli, ma per identificare le proprie ambiguità e difese, paure e conflitti.

Si tratta, allora, di proporre esplicitamente, sempre nella linea della conoscenza e padronanza di sé, alcuni strumenti classici e sempre attuali, come l'arte del discernimento e la riflessione sull'esperienza, l'esame di

coscienza e alla coscienza (o alla propria sensibilità morale-penitenziale), in un costante dialogo con sé e con Dio, lasciandosi leggere e scrutare ogni giorno dalla sua parola, ma imparando anche a riconoscere quei frammenti di verità che sono presenti nell'altro (in qualsiasi altro) e nella sua parola, anche quando ferisce e corregge.

Va dunque data attenzione educativa al processo e alla capacità di scelta in genere e alle condizioni particolari per un'autentica scelta verginale, libera e responsabile, attratta dalla bellezza dell'ideale e non subita (come una legge), o sopportata (come un peso), o semplicemente osservata (come un dovere poco amato), o mai "formata" (perché data per scontata nell'aspirante al sacerdozio e in pratica affidata/scaricata su di lui), o mai... scelta soggettivamente (perché già prevista o imposta dall'istituzione).

Il formatore deve altresì vigilare, in positivo, sulla capacità del giovane di accedere a una corretta identità sessuale, maschile e femminile, e a un senso positivo dell'io, capace di autonomia e in grado di sostenere la solitudine propria della vita del vergine, senza ricorrere a compensazioni e concessioni varie per evitarla (ad esempio usare l'altro, da lui dipendendo o dominandolo, per riempire il proprio vuoto affettivo, o forme varie di manipolazione, compiacenza, sottomissione...), bensì imparando a viverla come esperienza che abilita a relazionarsi correttamente con il tu e come luogo d'intimità con Dio. Il giovane va aiutato ad affrontare la solitudine del celibe per il Regno non tanto quale assenza dell'umano, ma come presenza del divino. Se sacerdote e consacra-

to/a sono chiamati ad avere in sé gli stessi sentimenti del Figlio (cf Fil 2,5), oggetto esplicito del progetto formativo con cui entrare in contatto non può essere, come sovente accade, la semplice correttezza del comportamento esteriore, ma quel mondo interno a ogni persona, così ricco d'energia e non di rado ignorato, costituito dalla sensibilità. Obiettivo di tale attenzione, che esalta il progetto formativo, è che sensi ed emozioni, desideri e gusti, affetti e passioni siano convertiti ed evangelizzati, e la sensibilità sia davvero "cristiana". Quella del Figlio, immagine "sensibile" di quella del Padre!

Solo allora la formazione è integrale (attenta a tutti gli aspetti) e d'una persona integra (in sé compatta e consistente, unificata e costruita attorno a un centro); ma deve adottare un metodo corrispondente, quello dell'integrazione (tra elementi spirituali e antropologici, tra limiti e aspirazioni, tra peccato e misericordia, tra mente e cuore...). E può mirare al vero obiettivo del cammino educativo del celibe per il Regno, cioè a quella maturità affettiva intesa come capacità di amare Dio con cuore umano, e di amare l'uomo con cuore divino, imparando sempre più a voler bene e il bene dell'altro, con la libertà e l'intensità, la tenerezza e la forza del cuore di Dio.

3. REALTÀ DEGLI ABUSI

Si definisce l'abuso, in genere, come un atto che faccia uso della forza, psicologica o fisica, con il fine di dominare l'altro e che ha come conseguenza un danno per l'altro.

Esistono vari tipi di abuso, da quello di potere a quel-

lo sessuale, normalmente abbastanza evidenti, da quello spirituale a quello sulla coscienza, fino a quello emotivo o sulla sensibilità, di solito più sottili. Così com'è diverso l'abuso d'un minore dall'abuso d'una persona vulnerabile. Il problema degli abusi sessuali investe tutta la personalità e la storia (o buona parte d'essa) del soggetto abusatore, gli abusi non sono mai "solo" sessuali, ma nascono di solito nell'area dell'identità della persona, come tentativo di compensare una stima di sé precaria, e dunque come uso strumentale e davvero improprio della vocazione e del ruolo sacerdotale, o del proprio sapere e della posizione sociale-ecclesiale, del proprio ascendente sulla coscienza e sensibilità dell'altro, specie se minore o vulnerabile.

In altre parole, se l'abuso nasce in un'area specifica e circoscritta della personalità, diventa cosa ancor più grave nel momento in cui si estende ad altre aree divenendo così sempre più stile di vita che s'ispira al potere o condotta generale abusante, e poi modo corrispondente d'intendere ed esercitare il ministero. Si può dire che più l'abuso è stile e condotta di vita, più è facile che diventi abuso anche sessuale. E che comunque un qualsiasi abuso, in qualsivoglia area, ha sempre una sua propria gravità.

L'abuso sessuale

Non esiste una definizione universale del concetto di abuso sessuale, ma è possibile indicarne gli elementi costitutivi, che sono i seguenti: trattamento dell'altro, ai livelli fisico-genitale e affettivo-emotivo, improprio e gravemente irrispettoso, mirato e con tratti di perversio-

ne,

- con uso di modalità esplicitamente o implicitamente impositivo-violente,

- che ha origine, nell'abusatore, da uno sfruttamento del proprio ruolo, del proprio prestigio o posizione di autorità nei confronti di chi subisce l'abuso,

- e conduce allo sfruttamento di quest'ultimo, con coinvolgimento in atti genitali-sessuali, ove egli è usato come oggetto al servizio dei bisogni/pretese dell'abusatore, e sempre più ridotto a suo possesso.

L'abuso, dunque, provoca danno grave, reale o potenziale, alla vittima, alla sua salute generale, psichica e a volte anche fisica, alla sua integrità e dignità morale-spirituale. Danno che tende a perdurare nel tempo e che esige un intervento terapeutico professionale.

È necessario chiarire il concetto di pedofilia ed efebofilia, a partire dal punto di riferimento della attrazione genitale-sessuale: i minori fino alla preadolescenza per i pedofili, gli adolescenti per gli efebofili (ed entrambe le attrazioni comunque quali disturbi che configurano un abuso su minore). E se nei primi l'attrazione sembra determinata particolarmente dall'illusione di dominare e possedere l'altro senz'alcuna sua resistenza, negli efebofili l'attrazione pare più marcatamente sessuale.

Un'altra distinzione necessaria è quella tra omosessualità, pedofilia e abusi sessuali su minori, che indicano condizioni tra loro ben distinte. Se l'omosessualità indica attrazione per lo stesso sesso, in genere senza distinzione d'età, la pedofilia si caratterizza per una attrazione sessuale verso i minori con o senza distinzione di sesso, di

natura patologica. Si parla infatti di disturbo pedofilico in un soggetto sessualmente attratto esclusivamente da maschi o da femmine minori o da entrambi. È da specificare, inoltre, che un abuso sessuale su minore può essere realizzato indipendentemente dalla presenza di una patologia e dell'orientamento sessuale dell'abusatore. Una correlazione o connessione diretta tra pedofilia e orientamento sessuale dunque non esiste di per sé, a livello teorico-scientifico.

La pedofilia è un disturbo psico-sessuale, con radici nelle prime fasi evolutive della persona; fa parte delle perversioni sessuali (parafilie), come forma particolarmente grave d'esse, ma non tutti gli abusatori, evidentemente, sono pedofili. Se molteplici sono i fattori psicologici, evolutivi e comportamentali che interagiscono nella personalità dell'abusante in genere, tanto più ciò è vero per la figura diagnostica del pedofilo, che è quanto mai complessa.

Fondamentale per questo conoscere la storia psicosessuale dell'individuo, l'eventuale presenza di traumi e ferite, e il loro grado d'integrazione da parte della persona, come si dirà più avanti, sempre all'interno del quadro generale della personalità e distinguendo bene tra elemento che predispone e elemento che causa: in tal senso "l'abuso subito è uno dei pochi fattori soggettivi predisponenti - quindi non causanti - il futuro comportamento abusante". Ma è importante pure osservare questi altri aspetti (come indicatori vocazionali positivi i primi due, negativi gli ultimi tre):

- lo stile relazionale attuale del giovane, soprattutto la

capacità di empatia e il rispetto dell'alterità, in particolare della sensibilità altrui;

- la libertà con cui vive la sessualità, senza rimozioni, da un lato, né ossessioni dall'altro, ma come energia che apre al tu;

- l'eventuale interesse eccessivo per minori, e insignificanza o minor capacità di relazione coi pari, sia sul piano emotivo (paura di non sostenere il confronto, senso d'inferiorità personale...) che affettivo-sessuale (a causa di problemi evolutivi e frustrazioni pregresse);

- un utilizzo di materiale pornografico, specie quando tale uso è "molteplice e vario", ovvero è costante come un'abitudine sempre più compulsiva e sempre meno controllata dal soggetto, è accompagnato da una sorta di acting out (o da masturbazione e fantasia sfrenata), è condiviso con terzi, o ancora, e soprattutto, quando contenuto della pornografia sono bambini e minori: la pedo-pornografia è elemento tra i più predittivi di un futuro abuso su minori, specie quando l'individuo non ne avverte la gravità sul piano relazionale come sul piano morale (e non può dunque coglierne nemmeno le conseguenze), o vive tale gratificazione sensoriale in modo sintonico, senza sentirla quale un problema, come non fosse già abuso della dignità altrui.

- un atteggiamento narcisistico che porta a "usare" l'altro per i propri scopi e a imporsi su chi è debole.

Esistono comunque altre condizioni psichiatriche (in particolare disturbi di personalità, psicosi, deficit cognitivi e abuso di sostanze) che, insieme a situazioni socio-culturali particolari e contestuali (stress, burnout, passag-

gi evolutivi traumatici da una stagione all'altra della vita, ecc...), possono determinare un comportamento abusivo nei confronti di un minore (ma anche di un adulto vulnerabile), e pertanto necessitano di un'adeguata attenzione nei percorsi di formazione e valutazione iniziale.

Abuso di potere

Abuso di potere è qualsiasi intervento da parte di chi, avvalendosi del proprio ruolo d'autorità, non rispetti dignità e autonomia, libertà e responsabilità di un'altra persona, specie se in condizioni di fragilità, in lei inducendo, con modalità più o meno evidenti, lo stesso suo modo d'intendere e volere, e di fatto forzandola ad agire ponendosi in vario modo al suo proprio servizio.

Punto massimo dell'abuso di potere è l'atteggiamento di sottomissione di coloro che ne sono oggetto sino a difendere e sostenere l'abusatore, senz'alcuna presa di coscienza dell'offesa alla loro dignità e a volte in una sorta di "delirio d'identificazione" con l'abusatore.

Infine, l'abuso di potere può avere conseguenze molto negative su quella risorsa preziosa della persona che è la sua sensibilità (sensazioni, sentimenti, affetti, motivazioni, gusti, desideri...). Facciamo qui di seguito riferimento a due tipi di sensibilità che possono esser oggetto di questa forma di abuso: la sensibilità spirituale e quella morale.

Abuso spirituale

Abuso spirituale è ogni manipolazione relazionale di tipo emotivo, ma con argomenti di contenuto religioso-spirituale ("in nome di Dio"), che incide sulla sensibilità della persona nei confronti del divino. Tale manipolazio-

ne contamina e deforma in essa l'immagine di Dio, disorienta e danneggia la sua vita di fede, e più in generale il rapporto della persona con il proprio mondo interiore di valori e convinzioni.

In quanto tale l'abuso spirituale è una forma di abuso di potere.

Abuso di coscienza

L'abuso di coscienza, sempre all'interno degli abusi nell'area dell'autorità-potere, è una forma di violazione della intimità altrui, consistente nell'induzione nell'altro del proprio modo di giudicare e dei propri criteri di discernimento, o della propria sensibilità morale (e penitenziale).

Si tratta d'una ulteriore forma di violenza sull'altro e sulla sua libertà, in quella che è considerata la parte più sacra dell'uomo, la sua coscienza individuale, ciò che gli permette di distinguere tra bene e male e discernere - sul piano credente - "ciò che è buono, a Dio gradito e perfetto". E che nel caso dell'abuso rischia d'esser sostituita o annullata.

Il ruolo di chi accompagna le persone, ricorda molto opportunamente papa Francesco, è quello d'esser chiamato a "formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle".

C'è una storia, nel cammino vitale del futuro abusatore, fatta di sensazioni, emozioni, illusioni, pretese, paure... che vale la pena enucleare nei suoi passaggi strategici. Perché quei passaggi non sono necessariamente automatici, o possono comunque esser oggetto di attenzione educativa, per impedire l'esito drammatico finale.

Per questo è indispensabile considerare con attenzione la storia pregressa dell'individuo; in modo particolare dando attenzione a eventuali violenze o persino abusi, di vario genere, e ricordando sempre che chi ha subito l'abuso corre un rischio maggiore di divenire abusatore, o di comportarsi in modo seduttivo, in realtà "perché è spesso l'unica modalità conosciuta di relazionarsi e d'essere considerato".

D'altro canto dev'esser chiaro, come per altro ci conferma la realtà, che "non tutti gli abusati diventano a loro volta abusatori. Molto sembra dipendere dall'età, dal contesto in cui è avvenuto l'abuso, se isolato o ripetuto, da parte di sconosciuti o di una figura affettivamente rilevante; infine dipende soprattutto da come il soggetto rilegge il trauma e le sue conseguenze. Se la struttura psichica della vittima è sufficientemente forte ed equilibrata, se presenta la capacità di affrontare e resistere a situazioni gravemente destabilizzanti e stressanti, se soprattutto ha un ambiente familiare in cui ha trovato e può trovare comprensione, o riferirsi a una figura esterna affettivamente significativa, con cui condividere quanto accaduto, egli potrà rielaborarlo, prendendone le distanze. Questo è ciò che in psicologia viene chiamato resilienza".

O che potremmo chiamare, su un piano non solo psicologico, ma anche spirituale, integrazione: integrazione della violenza sofferta, fisica o verbale, o della mancanza d'affetto e comunicazione.

Integrazione quale metodo e assieme obiettivo formativo universale e per tutti: ogni giovane va, infatti, accompagnato in un cammino di integrazione della pro-

pria vita, e particolarmente proprio delle varie ferite della vita. Laddove integrare significa riconciliarsi, o capacità di leggere la presenza di Dio anche nelle asperità esistenziali, o dare senso anche a ciò che sembra non averne o cambiare in positivo ciò che pare avere solo un senso negativo; integrare, infine e soprattutto, è dare senso pasquale a ogni evento negativo della propria storia, vivendo nella luce della pasqua ogni evento di morte.

Ovviamente l'integrazione è processo mai terminato, ma è necessario che nel tempo della formazione iniziale il giovane sia incoraggiato e provocato a ricapitolare in Cristo, crocifisso e risorto, tutta la propria storia.

Colui che abusa non è persona felice e appagata dalle sue trasgressioni, né un depresso che si sente in colpa. È un disperato, in realtà, la cui disperazione:

- nasce dalla sensazione d'un vuoto interiore, ove si percepisce inadeguato e persino impotente.

- Di qui l'illusione di poter colmare quel vuoto col potere e il controllo di altri, specie di persone deboli e a lui inferiori, e facilmente dominabili (minori e vulnerabili), e col potere e il controllo della loro intimità e sessualità.

- La ricerca ansiosa di potere viene allora sessualizzata, ma non per il piacere genitale in sé, quanto perché la sessualità dice il nucleo più intimo della persona, e il suo controllo esprime il (sogno o bisogno di) dominio della persona,

- mentre, d'altro canto, la sessualità è stravolta: da gesto fondamentalmente relazionale che apre all'altro si trasforma in area e simbolo di potere che annulla l'io e anche il tu, la

dignità della vittima e dell'aggressore.

- In realtà così l'abusatore diviene compulsivamente dipendente non solo dal gesto d'abuso affettivo-sessuale (che deve ripetere), ma da un generale suo stile abusante della realtà intera (della sua vocazione e delle relazioni, di Dio e della sua "onnipotenza", degli altri e dei loro sentimenti); è sempre più esigente-possessivo (a volte pure vorace-violento) nei confronti dell'altro e del rapporto, come fosse suo diritto; ma anche sempre più frustrato dall'incapacità di goderne (e arrabbiato per questo con sé e con l'altro, ecco perché deve... aumentare la dose); e alla fine indifferente agli eventuali dubbi morali (=insensibilità morale) e al dolore della vittima, cui non avrà alcun perdono da chiedere (=insensibilità penitenziale). Ecco perché è un disperato, anche se non l'ammette, nemmeno a sé stesso, e anche se la disperazione non è plateale.

L'abuso vero e proprio ha una sua storia, e non si lascia riconoscere subito. È necessario per il giovane conoscere tale evoluzione, per imparare a intervenire in modo tempestivo (anche su di sé).

Prima tappa: piccole e veniali concessioni

All'inizio d'una storia di abusi sessuali vi sono sempre concessioni piuttosto leggere e non necessariamente nell'area affettivo-sessuale, ma pur sempre caratterizzate da una tendenza a "usare" l'altro (ad esempio per riempire una sensazione di solitudine personale), o a usare in modo improprio e strumentale (egoistico) la realtà, il tu, persino Dio e la propria

vocazione...

Seconda tappa: ripetizione e normalità

Il fatto di ribadire una certa azione rende la piccola concessione sempre più familiare-normale nel soggetto. Ma il problema non è l'azione o la sua moralità (di solito non seriamente compromessa nelle prime fasi), ma un certo sentirsi del soggetto al di sopra dell'altro, al punto di potersi concedere sempre più tranquillamente di "servirsene" per i propri bisogni o interessi.

Terza tappa: abitudine e stile di vita

Una cosa che si fa per abitudine segnala una certa passività da parte di chi la compie, come un venir meno della sua attenzione e capacità di scelta, e pure d'una certa sensibilità spirituale e relazionale che orienta verso un determinato stile di vita.

Quarta tappa: ambiguità e insensibilità

Lentamente la condotta comincia a diventare ambigua, senza però che la sensibilità morale del soggetto rilevi tale ambiguità, anzi, mente e cuore saranno sempre più orientate a giustificare la condotta.

Quinta tappa: assuefazione e automatismo

A questo punto le concessioni degli inizi non bastano più (il processo d'assuefazione diminuisce la capacità di godere), la "dose" deve aumentare per provocare piacere. Mentre la gratificazione assume sempre più una connotazione genitale-sessuale. Se cala la capacità di godere, però, diminuisce anche quella di soffrire, o di riconosce-

re ciò che è male e sbagliato (sensibilità morale) e di dolersene (sensibilità penitenziale), davanti a Dio (sensibilità spirituale) e agli uomini (sensibilità relazionale).

Si apre così la porta verso una condotta moralmente rilevante, senza che il soggetto possa fare granché per intervenire (dall'assuefazione all'automatismo).

Qui nascono gli abusi o una mentalità-sensibilità-prassi abusante, che può portare anche agli abusi sessuali veri e propri.

Prevenire l'abuso

Il modo migliore di prevenire l'abuso è quindi l'esercizio di attenzione che ognuno deve imparare a metter in atto anzitutto su di sé, all'interno d'un accompagnamento personale e d'una supervisione del suo operare pastorale, che molte volte può esser contaminato da atteggiamenti sottilmente abusanti.

Sarà importante, in particolare, educare a vigilare, soprattutto in sede di verifica o discernimento circa il proprio stile relazionale, sulla propria sensibilità, specialmente quella

- relazionale: che significa rispetto per la dignità altrui, specie per chi è debole, e responsabilità educativa verso il minore;

- morale: che non consente d'accontentarsi di... non far peccati, poiché ciò che è moralmente lecito non sempre è psicologicamente e spiritualmente conveniente;

- vocazionale: che non va intesa solo come disponibilità decisa una volta per tutte a seguire la chiamata del Signore, ma ad assumere la propria identità vocazionale come criterio primo e fondamentale di ogni discernimen-

to, prima di qualsiasi codice o manuale di condotta;

- spirituale: che offre il criterio "ultimo" di ogni discernimento credente: ciò che è "buono e a Dio gradito". Ovvero, il discernimento esprime la libertà di chi ama, di chi sceglie di fare le cose per amore.

Prendersi cura di coloro che hanno abusato

Chi ha sbagliato non può essere abbandonato a se stesso. Occorre dunque affrontare con autentico spirito cristiano e ricorrendo a strumenti professionali adeguati i problemi

- dell'accompagnamento e della cura di costoro, che restano pur sempre fratelli,

- del tipo di sostegno da offrire dopo l'accusa e la condanna, durante la pena e una volta che essa è stata scontata, sostegno il più possibile integrale, non solo spirituale né solo psicologico, ma che tiene conto di tutta la realtà complessa della personalità dell'abusatore;

- della possibilità dell'eventuale riabilitazione che c'è nei singoli casi, da pensare ovviamente con tutte le misure prudenziali del caso, e nel rispetto pieno della vittima, anzitutto, e poi della comunità credente, dell'opinione pubblica, della stessa persona implicata,

- del processo di integrazione soggettiva da favorire nel singolo individuo, perché assieme alla presa di coscienza della gravità del gesto vi sia il più possibile l'esperienza della misericordia che redime e rende nuovi.

Come gestire il post-abuso

Altro tema da non tralasciare è quello relativo al come vivere in una comunità parrocchiale o comunità religiosa con persone che hanno subito un abuso o dove è avvenuto

to un abuso. Si tratta di imparare a elaborare il lutto, quale esperienza che tutti nella vita prima o poi siamo chiamati a fare e ancor più si tratta, di recuperare il rapporto di fiducia e affidamento tra pastore e fedeli, tra Chiesa come realtà anche istituzionale pur sempre imperfetta e chiesa come comunità convocata dalla misericordia dell'Eterno, per crescere assieme.

Sarà importante, a tal fine, contrastare il fenomeno della cosiddetta "vittimizzazione secondaria". Fenomeno che consiste in tutte quelle conseguenze negative, sul piano emotivo e relazionale, derivanti da un certo tipo di contatto tra la vittima e un sistema istituzionale freddo e non empatico, dalla sovraesposizione mediatica e dal coinvolgimento in ritmi e modi processuali che la vittima subisce e sui quali non ha alcun potere, ma che talvolta le appaiono addirittura incomprensibili ed ostili.

A tale fenomeno rischia di aggiungersi a volte la "vittimizzazione multipla", che coinvolge tutte le persone che a vario titolo ruotano intorno alla vittima, e che possono per vari motivi auto-colpevolizzarsi per l'accaduto, per non aver fatto abbastanza per impedirlo, o sentirsi complici di un sistema sbagliato.

4. BUON FUNZIONAMENTO DI UN SISTEMA

La lettura sistemica della realtà dell'abuso nella Chiesa ci ha lasciato intravedere un rapporto forse mai considerato con rigore né riconosciuto fino in fondo nella sua verità: è il legame tra l'abuso di pochi e la mediocrità di molti.

Si può dire che un sistema funziona bene non tanto

quando in esso tutto è perfetto e perfettamente funzionante (che non sarebbe realistico, anche nel sistema-Chiesa), ma quando in quella realtà, e in chi ne fa parte, vi sono questi segni o atteggiamenti:

1 - coraggio non solo di riconoscere il bene che vi abita, ma di riconoscere-denunciare il male che esiste al suo interno, le sue radici, a livello individuale e comunitario, e le sue conseguenze, dentro e fuori del sistema stesso, senza bisogno che siano altri, dall'esterno, a segnalarlo.

2 - Capacità di soffrire quel male assieme a chi ne è stato vittima (=com-passione), chiedendone privatamente e pubblicamente perdono, e accettando l'umiliazione e la vergogna che ne derivano, senza dunque sentirsi offesi ingiustamente e risentiti.

3 - Intervento punitivo sul responsabile dell'abuso, ponendolo in condizione di non reiterare il reato e offrendogli la possibilità d'un trattamento terapeutico, senza abbandonarlo a sé stesso.

4 - Intervento più generale e rigenerativo a livello comunitario (sul sistema intero) per provvedere alla formazione iniziale e permanente dei membri dell'istituzione, senza limitare l'azione a una punizione, e alla punizione d'un singolo.

5 - Individuazione di buone prassi pedagogiche per garantire la sicurezza degli ambienti, specie per i minori e per chi è vulnerabile, e dare a tutti un messaggio chia-

ro e inequivocabile.

La persona abusata

È un'esigenza di chi ha sofferto abusi: quella di non sentirsi né esser considerata vittima, ma persona che è riuscita o sta riuscendo a "sopravvivere" al suo dramma, quasi rinascendo a nuova vita. Esser vittima è subire (sub-ire=stare sotto), sopravvivere è porsi in qualche modo al di sopra d'esso, viverlo con libertà, per quanto possibile, o scegliendo responsabilmente un certo atteggiamento di fronte a esso.

Nessuno può infatti cancellare quanto avvenuto nella sua vita, ma può decidere con quale spirito ricordarlo e (ri)viverlo. L'ascolto di chi ha sofferto nel suo passato, all'interno d'una relazione d'aiuto, dovrebbe aprire in tale direzione, quella dell'integrazione d'una ferita così grave, scegliendo ora di viverla con un atteggiamento che non sia solo quello della vittima (pur comprensibile entro certi limiti), come la rassegnazione solo passiva, la frustrazione per qualcosa che è irreparabile, la depressione (a volte disperazione) per la perdita del senso della propria amabilità, i sensi di colpa (per non aver fatto di tutto per impedirlo), la sensazione d'una macchia incancellabile e che ormai deturperà per sempre la propria immagine (e la propria identità)... Ma con una postura interiore diversa, tipica di chi è aiutato e sta imparando a leggere in senso pasquale la propria vita, o a dare un senso pasquale alla propria storia, a cogliere la logica della vita che passa attraverso la morte, della grazia che si manifesta pienamente nella debolezza (cf 2 Cor 12, 9), del perdono che riconcilia con il male e dà pace al cuore, del

senso che è nascosto in ogni evento e di quel senso che ogni persona (e il credente in particolare) può liberamente dare a ogni evento, anche al più... insensato. D'altronde, è solo così che la storia umana diventa storia di salvezza.

Come ascoltare chi è stato ferito da abusi

Un ascolto che miri a questa lettura pasquale delle ferite è ascolto tutt'altro che passivo o solo compassionevole, ma quanto mai interattivo e dinamico.

È essenzialmente stile evangelico di ascolto, che esprime accoglienza incondizionata, rispetto e delicatezza nella relazione, atteggiamento positivo, di stima e comprensione. Ascolto di chi non impone i propri tempi e modi a chi sta raccontando un dramma, né si ferma al giudizio e tanto meno si lascia condizionare dal pregiudizio.

Al tempo stesso è e dev'essere ascolto fatto in nome della Chiesa, o con la consapevolezza di poter manifestare il volto paterno e materno ecclesiale. D'una Chiesa che anzitutto è libera di riconoscere, ove ci sia stato, il proprio errore ed è pronta con umiltà e verità a chiedere perdono; d'una Chiesa che si prende cura di chi soffre, anzi, prova compassione, è libera di accogliere, nel cuore di chi ascolta, almeno una parte del dolore dell'altro, per soffrire con lui e per lui, per alleggerirlo di quella parte di dolore che egli, come suo rappresentante e ministro, ha accolto nel proprio cuore; d'una Chiesa, dunque, che manifesta il cuore compassionevole di Dio, quasi restituendolo nella sua integrità a chi ne aveva visto deturpa-

ta l'immagine, con grande turbamento.

Ferma restando, e pure questo va detto con chiarezza, la distinzione tra accompagnamento spirituale e accompagnamento professionale-terapeutico (che non spetta al prete), e la necessità di conoscere e rispettare i limiti "professionali" (professional boundaries) del proprio ministero.

Nessuno come chi ha sofferto l'abuso può trasmettere il senso di tale dramma, e non solo per quanto si riferisce alla sua esperienza personale, ma anche per quanto riguarda l'abuso in sé, la personalità dell'abusatore, la dinamica dell'abuso, le sue conseguenze drammatiche.

Tale magistero non può mancare negli anni di formazione spirituale e di studio teologico. Per questo è importante e quanto mai opportuno coinvolgere, ascoltare e poter aprire un dialogo, nel periodo della formazione iniziale, con persone sopravvissute all'abuso, che lo hanno elaborato e integrato sufficientemente. Questo incontro/ascolto, che chiede delicatezza e rispetto, e ancor prima disponibilità a imparare da un altro (specie da chi parla dalla "cattedra della sofferenza"), è necessario per poter comprendere quante e quali ferite l'abuso provochi e quali tracce lasci nel cuore e nel corpo delle persone. Anche quella d'una lotta profonda e dolorosa con Dio e con la Chiesa, dinanzi alla quale tutti coloro che operano nella Chiesa stessa, e in particolare quanti sono in formazione e in discernimento, devono umilmente lasciarsi interrogare. Se il ministero è divenuto drammaticamente luogo e strumento dell'abuso che ha aperto quella ferita, lo stesso ministero potrà diventare luogo e strumento per rimarginare quella ferita. Ascoltare le vit-

time è incontrarsi "con le ferite di Cristo".

5. DUPLICE INTERVENTO: SUL GRUPPO E SUL SINGOLO

In genere un autentico metodo formativo in una realtà comunitaria prevede e cerca di bilanciare tra loro interventi sul gruppo e sulla singola persona. Parte dall'idea che la formazione sia evento comunitario come pure individuale, e che si faccia autentica formazione solo attivando entrambi i livelli, rispettandone natura e modalità, e ponendoli in dialogo tra loro nel singolo soggetto per una sua crescita integrale.

L'intervento sul gruppo, come "lezione formativa", mira a presentare il dato oggettivo del cammino formativo, che ha le sue leggi e criteri, la sua grammatica e il suo spirito, e che è importante conoscere, tanto più in un'area come quella affettivo-sessuale, con tutti i contenuti e le attenzioni più sopra indicati. L'intervento individuale, a sua volta, consente al singolo di poter confrontare il proprio vissuto personale, ferite e problemi del passato ancor vivi, con l'ideale oggettivo e la norma valoriale, in un clima di piena libertà d'espressione, garantita dall'assoluta protezione della confidenzialità e della privacy. Ma il confronto con un fratello/sorella maggiore nella fede e nel discepolato provoca pure a cercare d'integrare quella grammatica e quei principi oggettivi nella realtà della propria soggettività, in una sintesi che non potrà che essere personale, e che proprio per questo necessita dell'aiuto d'una guida. Tale integrazione, che sarà comunque processo sempre in atto, è obiettivo d'un autentico modello formativo e condizione d'una scelta credibile e

sostenibile.

Valutazione psicologica e apporto delle competenze psicologiche

Lo stesso papa Francesco raccomanda di "effettuare per i candidati al sacerdozio e alla vita consacrata una valutazione psicologica da parte di esperti qualificati e accreditati". Tale tipo di valutazione consente di prevenire il fenomeno possibile della selezione avversa, determinato dalla particolare attrazione che l'ideale sacerdotale (o religioso), con l'impegno celibatario e il non coinvolgimento coniugale, esercita su persone con problemi d'immaturità o d'identità confusa affettivo-sessuale (ovvero coloro che potrebbero scegliere il sacerdozio, pur senza rendersene conto, anche per non affrontare i loro problemi, e dunque i meno indicati e i più esposti a devianze future). Ma attenzione, come già detto, anche a chi si dice sicuro di non aver problemi nell'area.

L'apporto di specialisti in questo ambito si rivela quindi molto utile, sia perché tali esperti sono in possesso delle qualità professionali necessarie per un'adeguata valutazione, che per il supporto tecnico che possono offrire successivamente. Per questo risulta importante la loro scelta, che va curata alla luce d'un fondamentale criterio: oltre alla competenza specifica, devono condividere l'antropologia cristiana di riferimento e possedere una certa familiarità e conoscenza rispetto ai contesti comunitari ecclesiastici e religiosi, alle norme che li regolano e agli impegni che si assumono sacerdoti e consacrati/e, oltretutto una predisposizione al lavoro di équipe. Anche se gli specialisti non entrano a far parte della comunità

dei formatori, possono dare un grande contributo sia a quest'ultima che ai candidati stessi, in due direzioni: nella valutazione della personalità del singolo, esprimendo un parere sulla sua salute psichica, e nell'eventuale suo accompagnamento personale, per far luce su possibili problematiche e contribuire alla crescita della maturità umana del giovane stesso, senza però mai pronunciarsi in merito alla sua idoneità al sacerdozio.

Al di là del periodo formativo iniziale, l'apporto delle scienze umane può risultare ulteriormente utile durante la formazione permanente con particolare riguardo ai primi 10 anni dopo l'ordinazione, quale tempo che viene considerato il più delicato, durante il quale possono emergere disagi, problematiche ed elementi predisponenti all'abuso. Il metodo che, sul piano psicologico, chiamiamo dell'integrazione, diventa, in termini spirituali-teologici, il processo della ricapitolazione in Cristo morto e risorto (cf Ef 1,10-12); e se il primo indica sostanzialmente il metodo da adottare, il secondo offre il contenuto attorno al quale è possibile integrare di fatto la vita intera e le sue ferite.

Itinerario dell'integrazione

Più in concreto in un cammino d'integrazione il giovane in formazione dovrebbe imparare, per tappe progressive, a:

a) riconoscere anzitutto il bene presente nella propria vita, la capacità di riconoscere la positività, di renderne grazie e goderne, è il primo e indispensabile passo per

imparare a integrare pure la componente negativa;

b) riconoscere con coraggio anche il male, nelle sue varie forme, subito o agito, senza negarlo né sminuirlo, ma imparando a sentire il dolore per il male fatto ad altri e a non vergognarsi di piangere per quello da lui subito;

c) non limitarsi a quelle forme passivo-inerti di (non) reazione o semplice rassegnazione dinanzi al male;

d) identificare su di sé con lucidità e realismo le possibili conseguenze negative d'eventuali violenze subite, per quanto riguarda l'immagine di sé e pure di Dio, il rapporto con gli altri e il modo d'intendere la stessa vocazione e missione;

e) pur riconoscendo la fatica d'integrare fatti ed eventi, di perdonare e riconciliarsi con persone e ricordi dolorosi, resistere alla tentazione della "rimozione spirituale", lasciando tutto ciò, volti e gesti, pezzi di storia personale, fuori del proprio rapporto con Dio, come fosse qualcosa da sottrarre al suo sguardo, qualcosa che non può esser redento.

f) cominciare - a questo punto - ad "elaborare il lutto" positivamente, assumendo un atteggiamento sempre più attivo-creativo, di chi non subisce l'evento, ma impara anzitutto a scrutarlo oltre la sua evidenza negativa e drammatica, quasi a coglierne e spremere un senso nascosto: a chiedersi, ad esempio, che significato può avere nella sua vita e per la sua vocazione quanto è successo, quale insegnamento utile ne può trarre, o in che senso ora la sua esperienza ne può essere addirittura arricchita, magari per comprendere chi ha vissuto lo stesso dramma, e così esser più credibile e convincente nel

proprio annuncio evangelico;

g) l'integrazione si compie, a livello psicologico, e diventa ricapitolazione in Cristo, e dunque operazione psicologica e assieme spirituale, quando il credente sceglie liberamente di dare un senso nella fede e in forza della fede nel Crocifisso-Risorto a ciò che ne sembra privo, o di trasformare in positivo quanto sembra avere solo un significato negativo, come un abuso subito. È segno di questa opzione, ad esempio, la disponibilità ad avere uno sguardo di comprensione e misericordia nei confronti dell'aggressore, o a vivere la sofferenza per l'abuso subito come modo attivo di partecipare al mistero pasquale del Figlio, o a sperimentare nella violenza che umilia la forza misteriosa d'una dignità incancellabile, di chi risponde al male con il bene (che è il massimo della dignità) ... In quel momento quell'evento di male viene redento e salvato, la vita diventa storia di salvezza, e colui che si sente salvato - non più solo vittima, ma "sopravvissuto" - può annunciare ad altri quella salvezza che guarisce da ogni ferita.

Quanto ora descritto è un processo, non un atto immediato (magari volontaristico); implica varie attenzioni che non possono mancare in un qualsiasi itinerario formativo, come - ad esempio - la guarigione della memoria; non può esser preteso-imposto, ma solo sapientemente provocato e pazientemente accompagnato

Integrazione della sessualità

All'interno del modello dell'integrazione nulla va escluso e tutto va ricapitolato in Cristo (cf Ef 1,3-10), anche quella

risorsa preziosa che è la sessualità-affettività.

Tale formazione non può esser ignorata in un percorso formativo o lasciata alla gestione soggettiva del singolo candidato, né affrontata solo in casi particolari o quando il soggetto stesso ne faccia eventuale richiesta o denunci qualche problema, e nemmeno può esser considerata in modo riduttivo su un piano solo morale-virtuoso (come se la sessualità fosse solo luogo di prove e tentazioni), e neanche affidata esclusivamente all'esperto in scienze umane e neppure solo al confessore.

Al tempo stesso occorre porre molta attenzione a non dare della sessualità una visione troppo ideale e distaccata dalla realtà: non solo, infatti, la percezione negativa o problematica della sessualità, come fosse realtà in sé perversa e fatalmente pericolosa, ma anche la sua idealizzazione o visione troppo spirituale non aiutano certo a vivere bene la scelta verginale; e possono entrambe condurre, partendo da posizioni opposte, verso una condotta trasgressiva.

Va dunque trasmessa un'immagine realistica della sessualità: della sua centralità a livello intrapsichico (la sessualità è collegata con tutte le altre aree della personalità), e della sua dimensione simbolica a livello spirituale, che la rende luogo denso di mistero, microcosmo di significati legati al senso della vita e della morte, della libertà di lasciarsi amare e di amare, della natura relazionale d'ogni vivente, della capacità tipicamente umana di uscire dal proprio io aprendosi all'altro-da-sé, della vocazione alla fecondità della vita, anche quella del presbitero e del consacrato, della unione misteriosa tra Cristo e la

sua Chiesa. Mistero grande!

Il candidato, ancora, dovrebbe esser educato a sperimentare la bellezza singolare d'un cuore vergine, cioè libero, non per una perfezione personale o tanto meno per non comprometersi con nessuno, ma per esser accoglienza di chiunque, e in particolare per poter ospitare in sé almeno un po' del dolore di chi soffre, e imparare a soffrire con chi gli confida-affida il proprio dolore. Come ama Dio.

Per favorire questo tipo di formazione esperienziale-sapienziale è utile e opportuno un tempo sganciato dall'impegno scolastico e totalmente ed esclusivamente dedicato al cammino formativo del singolo, ma in un contesto di missione e ministero diretto, ove sarà chiamato a vivere e testimoniare assieme il suo esser totalmente del Signore e di chi il Signore stesso gli affida.

Il contatto pastorale diretto ed esperienziale apremente e cuore a intuizioni nuove e a spazi inediti per una nuova esperienza di Dio; offre la possibilità di contatti umani che arricchiscono sul piano affettivo e spirituale, ma offre anche una visione più autentica e realista della vita e dei suoi drammi, della sofferenza di tanti e della compassione di Dio, della sapienza dei piccoli e dei semplici, della beatitudine dei poveri e degli ultimi, per lasciarsene evangelizzare.

6. CRITERI DI AMMISSIONE INIZIALE

Un problema oggi molto serio è quello del discernimento iniziale, da condurre con maggiore oculatezza e rigore. Molti di quelli che hanno abusato non avrebbero

mai dovuto esser ammessi a un cammino di formazione presbiterale. Per questo indichiamo qui alcune attenzioni e criteri.

a) Conoscenza approfondita del candidato e della sua storia (a partire dalla famiglia d'origine), del percorso vocazionale e soprattutto delle motivazioni a esso soggiacenti, di eventuali ferite o esperienze particolari a livello affettivo-sessuale, di episodi critici e del modo di superarli, del cammino pregresso di fede, dell'immagine di Dio che si portano in cuore, ma pure delle aspettative - conscie e inconscie - nei confronti dell'ideale sacerdotale o religioso, del loro sentirsi chiesa e con un certo ruolo al suo interno...

In una valutazione del giovane assume una certa importanza - come già segnalato - la verifica del livello di conoscenza di sé da parte del giovane stesso e d'integrazione soggettiva del suo passato e delle sue ferite. Non basta, cioè, la presenza d'un evento ambiguo o decisamente negativo nel passato per giudicare la (non) autenticità vocazionale, occorre vedere - per quanto possibile e fin dai primi contatti - come la persona stessa si ponga di fronte a tale realtà del passato, quali conseguenze ne abbia sofferto (e continui a soffrire), conscie o inconscie, come e quanto l'ideale vocazionale ne sia in qualche modo condizionato, al presente e in proiezione futura.

Allo stesso modo e con la medesima attenzione particolare vanno affrontati i casi dei cosiddetti "seminaristi vaganti", di chi cambia volontariamente percorso e/o obiettivo vocazionale, o è dimesso da una struttura for-

mativa e chiede di accedere a un'altra, specie quando non sono chiari, o sono tenuti nascosti, i motivi della nuova scelta o della dimissione.

b) Identità positiva e certezza della propria amabilità. Verificare la presenza d'un senso positivo e stabile di sé e delle due certezze fondamentali affettive: quella di essere già stato amato, da sempre e per sempre, e quella di poter e saper amare. Nella vocazione autentica le due realtà si richiamano tra loro, e assieme sono la base della maturità vocazionale.

Il senso dell'identità, per un credente, è nella coscienza del proprio esser figlio di Dio, creato a sua immagine (=io attuale) e chiamato a realizzare un suo progetto (=io ideale); nella stessa direzione dovrebbe andare anche la stima-di-sé, ovvero il soggetto dovrebbe percepire la sua vocazione non solo come ciò che lo rivela a se stesso nella sua verità (come fosse il suo nome), ma come qualcosa di bello e di buono che le dà una positività e dignità definitive. E se da un lato la sua creaturalità (l'io attuale) gli svela un amore ricevuto da sempre, è proprio tale amore, "vero" amore, che ora lo abilita ad amare, o gli dà la certezza di poter amare per sempre (io ideale). È il senso della sua amabilità (come espressione della stima-di-sé a livello affettivo).

È invece da stare molto attenti a coloro che sembrano fin dall'inizio meno disposti a cogliere tale nesso tra identità vocazionale e amabilità/stima-di-sé, o nei quali la prima va in una direzione e la seconda in tutt'altra. Di solito tali soggetti non hanno dubbi nel definire teoricamente la loro identità vocazionale e nel coglierne anche

il valore intrinseco (sul piano teologico-spirituale), ma poi, di fatto o senza una piena consapevolezza, vanno a cercare altrove la certezza della propria amabilità o hanno bisogno che altri dall'esterno diano loro tale sicurezza. In pratica avranno un eccessivo bisogno - ad esempio - di riuscire in quel che fanno, d'esser apprezzati dagli altri, di realizzare cose notevoli, di fare carriera, d'esser riconosciuti, visibili e magari famosi, di avere relazioni in cui si sentono cercati e importanti per qualcuno/a, di vincere il confronto con altri, di sentirsi dire che sono benvenuti...

c) Importanza dell'anno propedeutico. Particolare importanza, in tal senso, assume il tempo di discernimento dell'anno propedeutico, tappa educativo-formativa indispensabile, che intende offrire al giovane candidato la possibilità d'una maggiore conoscenza di sé come base per la sua crescita personale, sul piano umano e spirituale, in vista della maturazione della scelta. È conveniente che tale fase propedeutica sia vissuta in una comunità distinta da quella del Seminario Maggiore o della casa di formazione religiosa e, laddove possibile, abbia anche una sede specifica, dotata di educatori propri, che miri fin da subito a una proposta precisa in ordine al discernimento, e renda possibile una prima selezione dei candidati al Seminario Maggiore o al Noviziato.

d) Seminario come struttura aperta. In vari ambienti ecclesiali, anche tenendo conto degli eventi drammatici da cui è partita la presente analisi, si condivide sempre più una certa riflessione che giunge a una domanda così articolata: è possibile rivedere l'adeguatezza delle strutture dei Seminari Maggiori o degli Studentati religiosi?

Tale interrogativo nasce soprattutto laddove queste strutture sembrano esporre i giovani in formazione a situazioni e condizioni che potrebbero ostacolare un sano processo formativo, come, ad esempio:

- un certo isolamento nei confronti della realtà e dei loro coetanei,
- una marcata sottolineatura dell'identità del prete come (troppo) distinto dagli altri (e di fatto a loro superiore),
- una pretesa di perfezione che non passa sufficientemente attraverso la relazione (o attraverso il comandamento dell'amore, in realtà),
- una certa fissazione sul ruolo, o aspettative fuori della realtà e del Vangelo,
- una spiritualità che non sgorga dalla Pasqua né s'incarna abbastanza nella vita,
- una distanza e incapacità di dialogo con chi si sente o è fuori della Chiesa o non crede o non crede più.

7. FORMAZIONE DEI FORMATORI

Formare la persona

La formazione specifica dell'educatore-formatore dovrebbe abilitare tale fratello/sorella maggiore anzitutto alla capacità di relazione e accompagnamento del giovane a lui/lei affidato. Questo appare ancor più evidente e necessario al termine di questa riflessione sulla problematica degli abusi. Sappiamo infatti che la ferita che è all'origine d'una storia di abusi, e di cui ha sofferto e continua a soffrire (anche se non lo lascia vedere) colui che

poi abusa d'un altro, è ferita relazionale. Ebbene, se la ferita è relazionale, anche la cura della ferita sarà relazionale, e la prima cura è proprio il rapporto e la qualità del rapporto che il formatore dev'esser in grado di offrire al giovane stesso.

Altra capacità da formare nell'educatore è la disponibilità a quell'ascolto che sa cogliere le profondità dell'altro per condurlo verso la conoscenza più approfondita di sé e delle radici della sua dignità come delle sue vulnerabilità, e poi verso la libertà della scelta dei sentimenti di Cristo come suo modo d'essere, o sua identità. Per questo è importante non solo la maturità spirituale della guida, ma pure una competenza educativo-formativa che consenta di accompagnare il giovane candidato in entrambe le fasi pedagogiche: educazione e formazione.

È necessaria, inoltre, non solo una preparazione previa, ma anche un accompagnamento durante l'esercizio del servizio, e dunque una formazione permanente del formatore, a vari livelli. A tale riguardo la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* prevede, molto saggiamente, l'istituzione di organizzazioni sovra-diocesane dei Seminari", per promuovere "corsi per i formatori e attività di studio circa le tematiche legate alla vocazione e alla formazione presbiterale", e così favorire "l'analisi e lo sviluppo più omogeneo delle esperienze educative e didattiche a livello regionale, o un maggior scambio e confronto a livello internazionale".

Formare a un lavoro in équipe (con figure laicali e femminili)

Ferme restando responsabilità e competenze del

Vescovo diocesano e del superiore religioso, nonché dei formatori da loro incaricati, sembra da accogliere l'invito presente nel Documento finale del Sinodo dei Vescovi 2018, secondo il quale "per un accompagnamento adeguato sarà necessario un serio e competente lavoro in équipe educative differenziate, che includano figure laicali e femminili. La costituzione di queste équipe formative in cui interagiscono vocazioni diverse è una piccola ma preziosa forma di sinodalità, che incide sulla mentalità dei giovani nella formazione iniziale", come confronto con vocazioni diverse, come salutare richiamo alla realtà, come interazione con l'elemento femminile e laicale. In particolare - come già menzionato - la presenza di donne nel contesto formativo consentirà di avvalersi dello specifico genio e intuito spirituale femminile, che rende la donna particolarmente incline all'intimità con Dio e alla guida delle anime.

Il lavoro in équipe, inoltre, consentirà a chi opera nella formazione quel salutare confronto che non solo preserva da visioni unilaterali e soggettive, ma anche quella sensazione altrettanto salutare di condivisione della responsabilità formativa, di collaborazione tra diverse competenze, di convergenza verso un obiettivo comune e di quant'altro possa rendere tale compito più efficace e sostenibile.

Per il bene dei singoli chiamati, e di tutta la comunità dei credenti in Cristo. Perché la Chiesa sia luogo bello, sicuro, ospitale: la casa di tutti!

**PRINCIPALI DOCUMENTI ECCLESIALI
CIRCA GLI ABUSI SUI MINORI
E PERSONE VULNERABILI
(in ordine tematico e cronologico)**

Codice di Diritto Canonico

1. I canoni del *Codice di Diritto Canonico* che riguardano gli abusi sono principalmente i seguenti: 489, 490, 1342, 1425, 1717, 1720, 1722.

Ultimamente papa Francesco ha riformato le sanzioni penali nella Chiesa, portando cambiamenti nel Libro VI con la costituzione apostolica "*Pascite gregem Dei*" (01 giugno 2021).

In particolare il can. 1398 che recita:

"§ 1 Sia punito con la privazione dell'ufficio e con altre giuste pene, non esclusa, se il caso lo comporti, la dimissione dallo stato clericale, il chierico:

1° che commette un delitto contro il sesto comandamento del Decalogo con un minore o con persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione o con quella alla quale il diritto riconosce pari tutela;

2° che recluta o induce un minore, o una persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione o una alla quale il diritto riconosce pari tutela, a mostrarsi pornograficamente o a partecipare ad esibizioni pornografiche reali o simulate;

3° che immoralmente acquista, conserva, esibisce o

divulga, in qualsiasi modo e con qualunque strumento, immagini pornografiche di minori o di persone che abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione.

§ 2 Il membro di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica, e qualunque fedele che gode di una dignità o compie un ufficio o una funzione nella Chiesa, se commette il delitto di cui al § 1, o al can. 1395, § 3, sia punito a norma del can. 1336, §§ 2-4, con l'aggiunta di altre pene a seconda della gravità del delitto".

Delicta graviora

2. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica in forma di motu proprio Sacramentum sanctitatis tutela* (30 aprile 2001). Con questo motu proprio, Giovanni Paolo II promulga le norme circa i delitti "più gravi" riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede. L'abuso su minori commesso da un diacono, prete o vescovo è aggiunto a quelli considerati i "delitti più gravi" e sono sotto la giurisdizione della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Benedetto XVI, *Norme sostanziali circa i delitti più gravi riservati alla competenza esclusiva della Congregazione per la dottrina della fede* (21 maggio 2010). "Dopo un attento e accurato studio dei cambiamenti proposti, i membri della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno sottoposto al Romano Pontefice il risultato delle proprie determinazioni che, lo stesso Sommo Pontefice, con decisione del 21 maggio 2010, ha approvato, ordinandone la promulgazione". Le

modifiche introdotte sono sostanziali e procedurali. Includono "l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione" di materiale pedopornografico.

Francesco, Rescritto con cui si introducono alcune modifiche alle "*Normae de gravioribus delictis*" (17 dicembre 2019). In questo Rescritto del Papa si introducono alcune modifiche alle "*Normae de gravioribus delictis*", che fanno riferimento al Motu Proprio "*Sacramentorum Sancitatis tutela*" emanato da Giovanni Paolo II il 30 aprile 2001. Rispetto al precedente rescritto, l'età è stata innalzata dai 14 ai 18 anni: viene dichiarata punibile, infatti, "l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori di 18 anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento".

Francesco, Rescritto con cui si promulga l'Istruzione "*Sulla riservatezza delle cause*", (17 dicembre 2019). Con questo Rescritto gli abusi sessuali commessi da membri del clero su minori non sono più coperti da "segreto pontificio". Rimane, invece, il "segreto d'ufficio" per garantire "la sicurezza, l'integrità e la riservatezza" delle varie fasi del processo e "tutelare la buona fama, l'immagine e la sfera privata di tutte le persone coinvolte".

Lettere apostoliche e pastorali

3. Benedetto XVI, *Lettera Pastorale ai Cattolici d'Irlanda* (19 marzo 2010). "Considerando la gravità di queste colpe e la risposta spesso inadeguata ad esse riser-

vata da parte delle autorità ecclesiastiche nel vostro Paese, ho deciso di scrivere questa lettera pastorale per esprimere la mia vicinanza a voi e per proporvi un cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione" (n. 2).

4. Francesco, *Lettera Apostolica in forma di motu proprio "Come una Madre amorevole"* (4 giugno 2016). Con questo motu proprio, Papa Francesco intende precisare che tra le "cause gravi" per cui un vescovo può essere rimosso dal suo ufficio ecclesiastico "è compresa la negligenza dei Vescovi nell'esercizio del loro ufficio, in particolare relativamente ai casi di abusi sessuali compiuti su minori ed adulti vulnerabili, previsti dal MP 'Sacramentorum Sanctitatis Tutela' promulgato da San Giovanni Paolo II ed emendato dal mio amato predecessore Benedetto XVI".

5. Francesco, *Lettera al Popolo di Dio pellegrino in Cile* (31 maggio 2018). Il Papa chiede la partecipazione del Paese al rinnovamento necessario per passare dalla "cultura dell'abuso" a quella della "cura e della protezione".

6. Francesco, *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018). Un testo in cui il Pontefice, all'indomani della pubblicazione del rapporto sui casi di pedofilia nelle diocesi della Pennsylvania (Stati Uniti), esprime a nome dell'intero popolo di Dio "vergogna e pentimento". E sottolinea la necessità della conversione da

parte dell'intera comunità ecclesiale.

7. Francesco, Lettera Apostolica in forma di motu proprio "Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili" (26 marzo 2019). il Papa dà le "linee guida" per lo Stato della Città del Vaticano emanate dando seguito a quanto era stato annunciato al termine dell'incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa" del febbraio 2019. Si legge nell'incipit del motu proprio: "La tutela dei minori e delle persone vulnerabili fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo ... Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi".

8. Francesco, Lettera Apostolica in forma di motu proprio "Vos estis lux mundi" (7 maggio 2019). Il motu proprio stabilisce nuove procedure circa molestie e violenze, e chiede che i vescovi e i superiori religiosi rendano conto del loro operato. Introduce l'obbligo per chierici e religiosi di segnalare gli abusi. Ogni diocesi dovrà dotarsi di un sistema facilmente accessibile al pubblico per ricevere le segnalazioni.

Discernimento e formazione del clero

9. Congregazione per il Clero, Il dono della vocazione presbiterale, Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis (8 dicembre 2016). Il testo comprende una sezione sulla protezione dei minori e l'accompagnamen-

to delle vittime (art. 202).

Sui criteri di discernimento e di formazione del clero cfr anche: **Conferenza Episcopale Italiana**, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* (4 novembre 2006), nn. 50, 51, 53, 76.

Protezione e tutela dei minori

10. Francesco, *Discorso al termine dell'incontro: "La protezione dei minori nella Chiesa"* (24 febbraio 2019). Un ampio discorso che raccoglie le riflessioni dell'incontro internazionale sul tema della protezione dei minori. Dopo un'ampia panoramica degli abusi nel mondo, il Papa ne esamina le cause e i rimedi. Parla di abusi di potere, di violenza distruttiva e brutale. Propone a tutti l'impegno in otto punti a partire dall'obiettivo primario della tutela dei minori.

11. Conferenza Episcopale Italiana e Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori, *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* (24 giugno 2019). Cura e protezione sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio. Le Linee guida si applicano a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno delle comunità ecclesiali in Italia. Esse si applicano anche, compatibilmente al diritto proprio e alla normativa canonica, a tutti gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita apostolica, nella misura in cui questi non dispongano di proprie Linee guida.

12. Congregazione per la Dottrina della Fede,

Vademecum su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici (17 luglio 2020). È un vademecum che interessa particolarmente i Vescovi e i responsabili dei procedimenti giuridici.



INDICE

Introduzione	5
Linee guida per la tutela dei minori nella Chiesa	9
Le ferite dell'abuso	29
Le buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia	51
La formazione iniziale in tempo di abusi	75
Principali documenti ecclesiali circa gli abusi sui mi- nori e persone vulnerabili	119

